



CONFIMI

21 luglio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

20/07/2020 Il Quotidiano del Sud.it (Ed. Basilicata) 00:46 L'«ultimo appello» di sindacati e organizzazioni datoriali a Bardi	5
20/07/2020 ilnautilus.it 16:55 LA ZES TRA INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E LOGISTICA: LE OPPORTUNITÀ PER LA MANIFATTURA BARESE	7
21/07/2020 Puglialive 05:18 Bari - LA ZES TRA INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E LOGISTICA: LE OPPORTUNITÀ PER LA MANIFATTURA BARESE	8
20/07/2020 economiaitaliana.it Trasporti eccezionali: grazie ad Aipe si vede la luce in fondo al tunnel	9
20/07/2020 economymag.it 20:01 Chimi (Confimi): "Il rinnovo dei contratti, chiave anticrisi"	11
21/07/2020 informatorenave.it LA ZES TRA INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E LOGISTICA: LE OPPORTUNITÀ PER LA MANIFATTURA BARESE	13
20/07/2020 sassilive.it 20:28 "Cardoncello circolare", presentato a Matera il progetto di filiera del fungo cardoncello: report, interviste e foto	14

SCENARIO ECONOMIA

21/07/2020 Il Sole 24 Ore Fisco, Ance all'attacco: pagamenti separati Iva furto di liquidità	17
21/07/2020 Il Sole 24 Ore Stirpe: lavoro da riformare, al centro il reimpiego	19
21/07/2020 Il Sole 24 Ore L'Enel punta sulla logistica: depositi a Livorno e La Spezia	21
21/07/2020 Il Sole 24 Ore Per l'Italia limati gli aiuti ma aumentano i crediti	24
21/07/2020 Il Sole 24 Ore Ubi, i fondi verso il sì a Intesa Ruolo chiave ai piccoli azionisti	26

21/07/2020 La Stampa - Nazionale MA LA FINANZA VINCE COMUNQUE	28
21/07/2020 La Stampa - Nazionale Intesa, la stretta su Ubi apre il risiko La Borsa punta al terzo polo con Mps	30
21/07/2020 Il Messaggero - Nazionale Partite Iva, via libera del governo al pagamento mensile delle tasse	32
21/07/2020 Il Messaggero - Nazionale Alitalia, nuovo piano del Tesoro: 70 aerei e quattromila esuberi	34
21/07/2020 Il Messaggero - Nazionale «Ha prevalso una nuova idea di Europa ora il fondo salva-Stati non fa più paura»	36

SCENARIO PMI

21/07/2020 Il Sole 24 Ore In attesa degli aiuti Ue l'Italia ipotizza un debito aggiuntivo di 100 miliardi	39
21/07/2020 Il Sole 24 Ore Piano da 50 milioni per Banca Ifis e Bei	41
21/07/2020 La Stampa - Alessandria "Dalle banche serve più sostegno a piccole e medie imprese a rischio"	42
21/07/2020 La Stampa - Alessandria Boom del credito digitale "Risponde alle esigenze di liquidità immediata"	44
21/07/2020 Il Messaggero - Nazionale Accordo tra Bei e Banca Ifis: 50 milioni per aiutare le Pmi	45
21/07/2020 MF - Nazionale Accordo Banca Ifis-Bei per aiutare le pmi italiane	46
21/07/2020 Avvenire - Nazionale Accordo tra Banca Ifis e Bei per le Pmi	47
21/07/2020 Il Giornale Con Bei per finanziare le Pmi	48
21/07/2020 Libero BANCA IFIS E BEI INSIEME	49
21/07/2020 La Verità I giallorossi sprovvisti di un piano B Così il pericolo è un destino greco	50

CONFIMI WEB

7 articoli

L'«ultimo appello» di sindacati e organizzazioni datoriali a Bardi

L'«ultimo appello» di sindacati e organizzazioni datoriali a Bardi Chiesta l'apertura di un confronto sugli obiettivi per il futuro della Basilicata: «Subito una strategia di sviluppo» | | Gli stati generali del lavoro organizzati lo scorso febbraio a Potenza confartigianato, confcommercio, confesercenti, confagricoltura, cia basilicata, Coldiretti Basilicata, Confindustria Basilicata, Pensiamo Basilicata, sindacati basilicata, Alleanza delle cooperative di Basilicata, Casartigiani, **Confimi** Industria Basilicata, Copagri Basilicata, Claii potenza, Confapi Potenza shares POTENZA - «Passare subito dalla gestione dell'emergenza alla programmazione strategica, con un piano credibile di rilancio della Basilicata, attraverso il pieno coinvolgimento del partenariato economico e sociale». E' un «ultimo appello» quello lanciato «stati generali del lavoro e dell'impresa» della Basilicata, che si sono ritrovati nei giorni scorsi al centro sociale Cecilia. Vale a dire Cgil, Cisl e Uil, Confindustria Basilicata, Coldiretti e le associazioni del manifesto Pensiamo Basilicata (Alleanza delle cooperative di Basilicata, Confartigianato, Confapi Potenza, Confcommercio, **Confimi** Industria Basilicata, Confesercenti, Confagricoltura, Copagri Basilicata, Casartigiani, Claii potenza, Cia Basilicata). Sindacati e organizzazioni datoriali hanno preso atto dell'avvio, con un anno di ritardo, dei lavori per la redazione del piano strategico dell'amministrazione regionale guidata dal governatore Vito Bardi. Un atto fondamentale per definire la «visione di sviluppo (...) di medio - lungo periodo» della maggioranza, come pure per permettere ai cittadini una compiuta verifica del lavoro svolto e dei risultati attesi. Rispetto al metodo adottato, tuttavia, in una nota congiunta diffusa ieri mattina si ribadisce «il ruolo centrale e imprescindibile della concertazione, ancora più necessaria alla luce dei pesantissimi impatti economici indotti all'emergenza Covid-19». Di qui «l'urgenza di soluzioni mirate, in grado di provocare effetti altrettanto radicali per fronteggiare in maniera adeguata la delicata fase congiunturale, ma soprattutto per superare in maniera definitiva le debolezze strutturali della Basilicata». Gli «stati generali del lavoro», quindi, rilanciano «la sfida». Con la richiesta di «aprire tale programmazione al confronto con le rappresentanze sociali e datoriali lucane per conseguire una unità di intenti che responsabilmente definisca obiettivi condivisi e relativi strumenti operativi». Una condizione che viene definita «imprescindibile a garanzia della individuazione e immediata attuazione di interventi rispondenti alle problematiche di imprese, lavoratori, famiglie e territorio». «La complessità della fase attuale - prosegue la nota diffusa ieri - richiede una elevata e incisiva capacità di programmazione, da conseguire attraverso un impegno corale, per l'assunzione di decisioni strategiche e determinanti per il futuro della regione». «Non c'è più tempo da perdere». Insistono sindacati e organizzazioni datoriali. «Il piano per lo sviluppo della Basilicata dovrà essere licenziato prima dell'arrivo dell'autunno, quando gli effetti reali dello tsunami che si è abbattuto su lavoratori, famiglie e imprese si mostreranno in tutta la loro drammaticità. Lo conferma il recentissimo allarme lanciato dallo Svimez rispetto al rischio di una vera e propria polveriera sociale con 380 mila posti di lavoro già andati in fumo, con le previsioni di una ripresa molto più lenta al Mezzogiorno. E lo conferma anche il dato secondo cui il ricorso alla cassa integrazione ha già eroso il reddito dei lavoratori lucani di 38 milioni di euro, riducendone fortemente la capacità di spesa, con l'evidente cortocircuito che ne consegue per i livelli di domanda di beni e servizi, produzione e

occupazione». Pertanto, di fronte a una situazione del genere, secondo la rappresentanza di lavoratori e imprese l'attenzione va rivolta subito alle «ingenti risorse derivanti dalla riprogrammazione dei fondi residuali dei programmi operativi regionali 2014/2020, dei Fondi della politica di coesione, dalla nuova programmazione europea e dal Piano Next generation Europe», che «possono porre solide condizioni per il definitivo superamento delle fragilità strutturali che penalizzano la Basilicata, a patto di superare in maniera definitiva i ritardi nell'impegno delle risorse e l'incapacità di spesa che fino a ora hanno contraddistinto il Mezzogiorno e anche la Basilicata». Nei giorni scorsi dalla Regione era stato comunicato l'esito di un primo incontro sul Piano strategico con l'annuncio di una collaborazione con lo Svimez. Alla discussione aveva preso parte anche il noto economista di Ruvo del Monte Leonardo Cuoco, appena nominato «consigliere scientifico del presidente della giunta regionale», che tra i suoi incarichi ha assunto anche quello di assistere il governatore «nelle azioni e nelle attività della programmazione economica-finanziaria regionale, in coerenza con il contesto socio economico del territorio regionale, gli indirizzi contenuti nella relazione programmatica e in conformità alle politiche economiche ed europee». shares

LA ZES TRA INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E LOGISTICA: LE OPPORTUNITÀ PER LA MANIFATTURA BARESE

Home » Eventi, Italia, Logistica, News, Trasporti » LA ZES TRA INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E LOGISTICA: LE OPPORTUNITÀ PER LA MANIFATTURA BARESE LA ZES TRA INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E LOGISTICA: LE OPPORTUNITÀ PER LA MANIFATTURA BARESE Scritto da Redazione Eventi, Italia, Logistica, News, Trasporti lunedì, luglio 20th, 2020 In Puglia sono state previste ben due Zone Economiche Speciali (ZES) una intorno al Porto di Taranto e un'altra che comprende i principali porti adriatici presenti nella nostra Regione, quello di Bari in primis. Per le Zes (nel mondo ce ne sono 5.400 in 147 Paesi) in Italia è stato adottato un modello semplice e snello, con la missione di connettere virtuosamente l'economia del mare alla Industria Manifatturiera. Quali sono allora le opportunità che possono aspettarsi di cogliere le Imprese pugliesi, in particolare quelle ubicate nella Zona Industriale di Bari e Molfetta? Di questo tema si parlerà nell'incontro organizzato da **Confimi** Industria, Impresa+Impresa, Confapi e Propeller Club presso lo stabilimento della Indeco spa (la più grande azienda manifatturiera metalmeccanica della nostra zona industriale a capitale locale) domani 21 luglio alle ore 17 tra i seguenti protagonisti: Domenico Laforgia per la Regione Puglia, Eugenio Di Sciascio per il Comune di Bari, Paolo Pate per l'ASI, Ugo Patroni Griffi per l'Autorità Portuale, Davide Degennaro per l'Interporto e poi Michele Vitulano e Vito Totorizzo per **Confimi** Industria, Carlo Martino per Confapi, Paolo Bevilacqua per Impresa+Impresa e ancora Federico Pirro per l'Università di Bari, Giuseppe Carbone per il Politecnico e Antonio Azzolini già senatore della Repubblica. Introdurrà e modererà il seminario **Riccardo Figliolia** Segretario Generale di **Confimi** Industria Puglia e del Propeller Club Port of Bari.

Bari - LA ZES TRA INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E LOGISTICA: LE OPPORTUNITÀ PER LA MANIFATTURA BARESE

Bari - LA ZES TRA INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E LOGISTICA: LE OPPORTUNITÀ PER LA MANIFATTURA BARESE 21/07/2020 In Puglia sono state previste ben due Zone Economiche Speciali (ZES) una intorno al Porto di Taranto e un'altra che comprende i principali porti adriatici presenti nella nostra Regione, quello di Bari in primis. Per le Zes (nel mondo ce ne sono 5.400 in 147 Paesi) in Italia è stato adottato un modello semplice e snello, con la missione di connettere virtuosamente l'economia del mare alla Industria Manifatturiera. Quali sono allora le opportunità che possono aspettarsi di cogliere le Imprese pugliesi, in particolare quelle ubicate nella Zona Industriale di Bari e Molfetta? Di questo tema si parlerà nell'incontro organizzato da **Confimi** Industria, Impresa+Impresa, Confapi e Propeller Club presso lo stabilimento della Indeco spa (la più grande azienda manifatturiera metalmeccanica della nostra zona industriale a capitale locale) domani 21 luglio alle ore 17 tra i seguenti protagonisti: Domenico Laforgia per la Regione Puglia, Eugenio Di Sciascio per il Comune di Bari, Paolo Pate per l'ASI, Ugo Patroni Griffi per l'Autorità Portuale, Davide Degennaro per l'Interporto e poi Michele Vitulano e Vito Totorizzo per **Confimi** Industria, Carlo Martino per Confapi, Paolo Bevilacqua per Impresa+Impresa e ancora Federico Pirro per l'Università di Bari, Giuseppe Carbone per il Politecnico e Antonio Azzolini già senatore della Repubblica. Introdurrà e modererà il seminario **Riccardo Figliolia** Segretario Generale di **Confimi** Industria Puglia e del Propeller Club Port of Bari.

Trasporti eccezionali: grazie ad Aipe si vede la luce in fondo al tunnel

Trasporti eccezionali: grazie ad Aipe si vede la luce in fondo al tunnel. Burocrazia e incuria delle strade mettevano a rischio l'industria della caldareria, ma grazie al prezioso contributo offerto dall'Associazione presieduta da **Luca Tosto**, le prospettive per uno dei settori trainanti per il nostro Paese appaiono positive. 20/07/2020 **Luca Tosto**, Presidente di Aipe. Dopo l'emergenza sanitaria da Covid-19 l'Italia sta ora affrontando la ripresa. Ripartenza vuol dire soprattutto investire nelle aree più strategiche dell'economia italiana. Una di queste è certamente rappresentata dal settore della caldareria, un comparto importante per il nostro Paese, che vanta un giro d'affari di 25 miliardi (di cui il 90% generato dalle esportazioni) e un numero di addetti che sfiora le 45mila unità. Nonostante da tempo burocrazia e incuria abbiano messo a rischio i trasporti eccezionali su gomma, le prospettive future per le imprese appaiono positive. Questo grazie al sostegno offerto loro da Aipe (Associazione Italiana Pressure Equipment), realtà presieduta da **Luca Tosto**, amministratore delegato del Gruppo Tosto, che si è fatta portavoce delle loro necessità. L'Associazione già nel 2018 aveva presentato al Ministero dei Trasporti una soluzione provvisoria, atta a risolvere l'urgenza dei trasporti eccezionali, che puntava sulle autostrade fluviali. Inoltre, aveva proposto un progetto che prevedeva azioni di rinforzo sui ponti esistenti con il coinvolgimento del Genio Civile o del Genio Militare, parallelamente alla costruzione di nuovi ponti. Inoltre, da tempo Aipe sta dialogando con Anas per individuare alcune viabilità certificate dove le aziende potranno qualificarsi per determinati percorsi, in modo da snellire gli iter. Grazie all'insistenza di Aipe, qualcosa si sta finalmente muovendo. E' di questi giorni l'interrogazione parlamentare del senatore abruzzese Luciano D'Alfonso, Capogruppo Pd della Commissione Finanze e Tesoro a Palazzo Madama, che si è fatto portavoce delle istanze del settore. L'interrogazione parlamentare, sottoscritta anche dai senatori D'Arienzo, Cirinnà, Fedeli, Ferrazzi, Giacobbe, Laus, Pinotti, Pittella, Rojc, Taricco e Verducci, mira a far sì che questo importante asset strategico dell'industria italiana possa ottenere autorizzazioni in maniera più flessibile e che ci siano percorsi alternativi che nell'immediato diano le possibilità di circolare in totale sicurezza e maggiore celerità, nonché la condivisione della normativa di settore con un coordinamento attivo tra Regioni, Province ed Enti gestori delle strade. La questione prioritaria e risolutiva risiede nel monitoraggio dello stato delle reti stradali, che comporta l'individuazione e la manutenzione in efficienza di itinerari abilitati al trasporto eccezionale. «Fino ad ora la concessione delle autorizzazioni era un'impresa ardua e alle volte impossibile - afferma **Luca Tosto** -. Alle aziende veniva richiesto di effettuare verifiche sulla stabilità e sulle condizioni dei ponti a proprie spese. Un ulteriore e pesante aggravio di costi, dal momento che le aziende pagavano già indennizzi per l'usura delle strade. Tali verifiche valevano per strade comunali, provinciali e statali con ponti e per tutti i sovrappassi autostradali». **Luca Tosto** poi spiega il lungo iter procedurale: «Una volta comunicato il percorso ed effettuate le verifiche, queste venivano sottoposte agli enti proprietari delle strade che impiegavano ulteriore tempo per effettuare i dovuti controlli (oltre 15 giorni). La mancanza di dati tecnici relativi ai manufatti stradali rendeva questo percorso molto complesso (i progetti originali, le relazioni di collaudo e altri documenti tecnici non erano quasi mai disponibili). Per rincarare la dose, l'incertezza normativa si sommava al timore degli enti e alla fine di questo lungo processo poteva anche capitare che il permesso non venisse rilasciato». La lungaggine delle procedure autorizzative causava ritardi nel trasporto dei manufatti, danneggiando le imprese della caldareria, che

incolavano anche in penali per i ritardi oltre alla perdita di competitività nei confronti delle imprese straniere. Il Presidente di Aipe sottolinea che gli operatori stranieri stavano cominciando ad abbandonare l'Italia, perché qui, viste le problematiche logistiche, era meglio non effettuare ordini per componenti di heavy industry. «Eravamo l'unico Stato al mondo che perdeva ordini a causa di una rete stradale non idonea: un paradosso per una nazione che ha sempre favorito il trasporto su gomma!», conferma **Luca Tosto**. La rete stradale è malmessa. Lo scenario delineato dal Presidente è drammatico: su 25.000 km di viabilità nazionale ci sono una decina di percorsi critici su cui transitano i trasporti eccezionali per arrivare al porto industriale più vicino. In questi tragitti troviamo circa 60 ponti che necessitano di interventi di manutenzione. «Ci auguriamo che il Governo con questo provvedimento ci metta nelle condizioni di non perdere i 25 miliardi di fatturato di questo importante settore», conclude **Luca Tosto**. (riproduzione riservata)

Chimi (Confimi): "Il rinnovo dei contratti, chiave anticrisi"

Chimi (**Confimi**): "Il rinnovo dei contratti, chiave anticrisi" Al Digital Debate organizzato da Consenso Europa - Business Unit del Gruppo Hdrà dedicata a public affairs e comunicazione strategica - Sulle "Politiche del lavoro per la ripresa del Sistema Paese" la relazione di Francesca Puglisi (sottosegretaria al Lavoro) che ha auspicato la proroga della deroga sul rinnovo dei contratti a termine senza l'indicazione delle causali". **Riccardo Chini**. "La situazione è seria. Serve la responsabilità di tutti, anche sul rinnovo dei contratti". 20 Luglio 2020 di Redazione Web Economy "Nonostante il blocco dei licenziamenti, a causa della pandemia abbiamo perso oltre 400mila posti di lavoro per il mancato rinnovo dei contratti a termine. Quindi occorre prorogare la deroga introdotta nel decreto Rilancio sul rinnovo dei contratti a termine senza l'indicazione delle causali, per consentire alle imprese di cogliere le opportunità di mercato in un momento di grande incertezza economica e di offrire a lavoratori e lavoratrici un contratto che, seppure a termine, ha tutte le tutele e i diritti": lo ha detto la sottosegretaria al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Francesca Puglisi è intervenuta al recente Digital Debate organizzato da Consenso Europa - Business Unit del Gruppo Hdrà dedicata a public affairs e comunicazione strategica - e intitolato alle Politiche del lavoro per la ripresa del Sistema Paese. Il dibattito è stato introdotto da Alessandra Sardoni, giornalista e conduttrice del TGLA7, e a prendere parte a quella che è stata definita dai partecipanti come una preziosa occasione di confronto diretto tra il mondo del lavoro, quello delle imprese e le Istituzioni, numerosi rappresentanti di organizzazioni sindacali e datoriali, e associazioni di imprese e lavoratori attivi in tanti e diversi settori, dalla pubblica amministrazione alla scuola, dal commercio ai trasporti. A prendere la parola, tra gli altri, **Riccardo Chini**, presidente di **Confimi** Impresa Meccanica (Confederazione dell'Industria Manifatturiera e dell'Impresa meccanica), che ha richiamato l'attenzione sulla gravità dell'attuale contingenza economica: "La situazione è seria. Serve la responsabilità di tutti, anche sul rinnovo dei contratti". Lo sblocco dei rinnovi contrattuali, infatti, insieme ai prossimi interventi legislativi già previsti dal Governo "può costituire un volano utile per la ripresa di tutto il sistema economico". Durante l'emergenza COVID-19, ha argomentato Chini, "il ruolo dei corpi intermedi è stato di fondamentale importanza per supportare l'implementazione delle politiche messe in campo dal Governo e per la gestione dei processi aziendali. La nostra categoria in questo momento si trova in una fase molto delicata, che vede da una parte il sostegno alle aziende in difficoltà e, dall'altra, la costruzione di proposte utili al rilancio del settore manifatturiero. In particolare, la nostra Confederazione è impegnata nel rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro della piccola e media industria manifatturiera metalmeccanica e dell'installazione di impianti, scaduto il 31 maggio 2019 e attualmente in regime di ultrattività. Per questo riteniamo che lo sblocco dei rinnovi contrattuali, congiuntamente ai prossimi interventi legislativi già previsti dal Governo (irpef, redditi di emergenza, ammortizzatori sociali) possa costituire un volano utile per la ripresa di tutto il sistema economico. La nostra categoria intende continuare a perseguire il modello di relazioni industriali avanzate, impostato a partire dal 2013, che ha permesso di introdurre istituti normativi innovativi tramite una negoziazione non vincolata da automatismi inflattivi e non limitata temporalmente alle fasi di rinnovo contrattuale". Chini ha poi elencato una serie di interventi che dovrebbero connotare una programmazione nel breve, medio e lungo termine che non si limiti esclusivamente a un ulteriore blocco dei licenziamenti, con il conseguente rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, ma a sviluppare politiche

attive del lavoro. "Siamo preoccupati come imprenditori - ha detto - per quello che può accadere nella seconda parte del 2020, quando saremo chiamati, a contare i danni provocati dalla pandemia e soprattutto a verificare la ripresa del mercato interno ed internazionale. Per questo è necessario un patto con lo stato, per supportare interventi a sostegno della economia domestica per dare respiro e lavoro alle imprese". E le proposte sono:

- Sostenere l'automotive, favorire investimenti pubblici, insieme al processo di semplificazione, sono condizione necessarie per la ripresa.
- Favorire nuove intese per la gestione delle crisi aziendali, in particolare attraverso l'individuazione/incentivazione di percorsi negoziali indirizzati a salvaguardare l'operatività delle aziende e la piena occupazione dei lavoratori. con la possibilità di intervenire, laddove possibile, con le forme di ammortizzatori sociali concretamente attivabili.
- Incentivare gli strumenti di assunzione del personale.
- Organizzare e distribuire gli orari di lavoro, garantendo maggiore flessibilità di utilizzo dei medesimi nei periodi di emergenza.
- Sostenere la derogabilità in ottica di maggior flessibilità a tutela dell'occupazione della normativa in materia di contratti a termine, in coordinamento con il contratto Socrate.
- Valorizzare e incentivare, anche ai fini della gestione delle crisi aziendali, tutte le possibilità previste dalla Contrattazione di secondo livello.
- Rafforzare tutti gli strumenti contrattuali idonei a favorire sia politiche di inclusione - attraverso l'istituzione di percorsi formativi incentivati anche per l'introduzione di nuove professionalità all'interno delle aziende - sia percorsi di uscita, anche attraverso la gestione della staffetta tra lavoratori, in tutte le situazioni in cui è necessario favorire la collocazione dei lavoratori verso la pensione o verso diverse possibilità occupazionali.
- Favorire l'utilizzo dei servizi pubblici e privati, anche attraverso idonee intese territoriali che individuano quelli maggiormente accreditati a svolgere adeguati periodi di formazione e riqualificazione, tenuto conto altresì delle esigenze in materia dettate dall'evoluzione delle diverse situazioni di necessità, anche di natura sociale e sanitaria.
- Incentivare la costruzione di piattaforme welfare nazionali e territoriali in grado di rispondere alle reali esigenze dei lavoratori, non esclusivamente con elencazione di servizi prefissati, ma modulabili in base alle esperienze aziendali e territoriali e con regolazione ed esercizio dei diritti di cui un lavoratore gode considerata la sua appartenenza alla collettività contrattuale. Prevedere infine la possibilità che la piattaforma welfare assuma un ruolo di ampia portata in termini di distributore di servizi per i lavoratori, anche in relazione al periodo di ricorso agli ammortizzatori sociali.

LA ZES TRA INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E LOGISTICA: LE OPPORTUNITÀ PER LA MANIFATTURA BARESE

LA ZES TRA INNOVAZIONE, COMPETITIVITÀ E LOGISTICA: LE OPPORTUNITÀ PER LA MANIFATTURA BARESE In Puglia sono state previste ben due Zone Economiche Speciali (ZES) una intorno al Porto di Taranto e un'altra che comprende i principali porti adriatici presenti nella nostra Regione, quello di Bari in primis. Per le Zes (nel mondo ce ne sono 5.400 in 147 Paesi) in Italia è stato adottato un modello semplice e snello, con la missione di connettere virtuosamente l'economia del mare alla Industria Manifatturiera. Quali sono allora le opportunità che possono aspettarsi di cogliere le Imprese pugliesi, in particolare quelle ubicate nella Zona Industriale di Bari e Molfetta? Di questo tema si parlerà nell'incontro organizzato da **Confimi** Industria, Impresa+Impresa, Con-fapi e Propeller Club presso lo stabilimento della Indeco spa (la più grande azienda manifatturiera metalmeccanica della nostra zona industriale a capitale locale) domani 21 luglio alle ore 17 tra i seguenti protagonisti: Domenico Laforgia per la Regione Puglia, Eugenio Di Sciascio per il Comune di Bari, Paolo Pate per l'ASI, Ugo Patroni Griffi per l'Autorità Portuale, Davide Degennaro per l'Interporto e poi Michele Vitulano e Vito Totorizzo per **Confimi** Industria, Carlo Martino per Confa-pi, Paolo Bevilacqua per Impresa+Impresa e ancora Federico Pirro per l'Università di Bari, Giuseppe Carbone per il Politecnico e Antonio Azzolini già senatore della Repubblica. Introdurrà e modererà il seminario **Riccardo Figliolia** Segretario Generale di **Confimi** Industria puglia e del Propeller Club Port of Bari.

"Cardoncello circolare", presentato a Matera il progetto di filiera del fungo cardoncello: report, interviste e foto

"Cardoncello circolare", presentato a Matera il progetto di filiera del fungo cardoncello: report, interviste e foto 20 Luglio, 2020 20:28 | Dal mondo del lavoro Evidenza 0 Presentato nel pomeriggio nella sala convegni di Masseria del Parco a Matera il progetto di filiera per la produzione e valorizzazione del fungo carboncello, composto da 21 partner e promosso da **Confimi** Industria Basilicata. All'incontro hanno partecipato l'assessore regionale Francesco Fanelli, il dirigente dell'Autorità di gestione PSR 2014-2020, Vittorio Restaino, il presidente di **Confimi** Industria Basilicata, **Nicola Fontanarosa**, il rappresentante legale del Gruppo IFE e capo-fila del progetto di filiera, Alessio Dipalma e suo padre Serafino, fondatore della società Micotec, azienda attiva da oltre 30 anni nel settore della produzione di substrati per i funghi cardoncelli, l'imprenditore Sergio Valenzano di Naturagri che si occupa della coltivazione dei funghi carboncelli e Mauro Bitondo che ha presentato la realtà produttiva di Tipica, azienda impegnata nella trasformazione del prodotto. Serafino Dipalma ha illustrato la storia e le motivazioni dell'attività imprenditoriale di Micotec avviata 30 anni fa: ' Alessio Dipalma in qualità di capo-fila del progetto di filiera 'Cardoncello Circolare' ha presentato il partner Gruppo IFE e con l'ausilio di alcune slide 'un esempio di economia circolare': "Questo progetto sfrutta un'economia circolare, cioè che sfrutta tutte le materie prime, nulla rappresenta un rifiuto ma bensì un'opportunità e quindi un nuovo prodotto per un altro processo produttivo e la funghicoltura è un'attività che fa proprio questo". Il presidente di **Confimi** Industria Basilicata, **Nicola Fontanarosa**, spiega il ruolo dell'associazione per questo progetto di filiera: "**Confimi** è stato importante nella fase di elaborazione e genesi del progetto perchè tutto è partito da due associati che non si conoscevano e avevano esigenze autonome. Da quel momento è iniziata una fase di approfondimento e di laboratorio che ha poi definito un progetto che ha consentito di aggregare anche altre imprese che non sono nostre associate. Oggi ci sono 21 partner sia del settore della produzione agricola che della trasformazione, commercializzazione e servizi di supporto e **Confimi** Industria Basilicata ha un ruolo importante perchè la funzione di coordinare tecnicamente per tre anni questa attività di filiera. Un'attività di supporto a quelli che sono i protagonisti imprenditoriali e noi riteniamo che questo è solo l'inizio di una delle tante esperienze che vogliamo fare in altri ambiti, sia agricoli che non agricoli". Antonio Aliano, presidente della Micotec, ha presentato il knowhow e le competenze distintive dietro il substrato e il miglioramento dei ceppi fungini: 'La mia storia aziendale nasce per caso. Ci siamo innamorati dei funghi oltre anni fa a Gravina in Puglia e abbiamo avuto l'intuito di produrre questo substrato. Produciamo circa un milione di balle all'anno. I nostri mercati sono quello regionale, extraregionale, in particolare in Sicilia e Calabria e anche l'estero, soprattutto in Germania, dove ci sono dei produttori che si sono attivati nella produzione del fungo cardoncello. Voglio precisare che il nostro prodotto veniva confuso con lo striatus perchè appartiene alla stessa famiglia ma sono due prodotti completamente diversi sia nelle caratteristiche che nella qualità organolettica. Il nostro è un prodotto naturale, biologico, senza additivo chimico. I ceppi selezionati sono prelevati dalle zone naturali della murgia lucana e pugliese e in Sardegna". Sergio Valenzano, responsabile commerciale di Naturagri con sede a San Giorgio Lucano ha presentato con l'ausilio di alcune slide 'un caso avanzato di azienda produttrice di cardoncello': "Naturagri ha una capacità produttiva di circa 800 quintali all'anno di funghi, numeri già importanti per il mercato del

cardoncello. I nostri mercati sono quelli nazionali e della grande distribuzione come Megamark. Siamo detentori di una tecnologia di conservazione del cardoncello in atmosfera protettiva che ci consente di estendere sostanzialmente la shelf-life del prodotto da circa 2-3 giorni che è la vita utile media del prodotto a 13-14 giorni, circa due settimane. Noi mettiamo a disposizione della filiera questa importante competenza distintiva per conseguire gli obiettivi da raggiungere". Mauro Bitondo in rappresentanza di Tipica srl della famiglia Petronella, ha presentato con l'ausilio di alcune slide 'il valore aggiunto della fase di trasformazione': "La Tipica è presente da oltre 20 anni a Montescaglioso, produce pomodori e quindi prodotti in latta e prodotti sott'olio e in vetro. Con la partecipazione e il coinvolgimento all'interno della filiera la Tipica si occuperà della trasformazione di una quota del fungo cardoncello, circa il 15% di tutta la produzione della filiera sarà trasformato e quindi il fungo sarà inserito in un vasetto e commercializzato con il marchio della filiera". L'incontro si è concluso con l'intervento di Vittorio Restaino, Autorità di Gestione del FEASR - PSR 2014-2020 e quello dell'assessore regionale all'agricoltura Francesco Fanelli, che ha illustrato il ruolo della Regione Basilicata per la valorizzazione del fungo cardongello e di tutti gli altri progetti di filiera: "La Regione Basilicata ha investito per questi progetti di filiera 3,5 milioni di euro. I progetti della filiera sono momenti aggregativi che mettono insieme i soggetti che vi partecipano nei momenti importanti: la produzione, la trasformazione e la commercializzazione. E' un settore nel quale crediamo molto visto che abbiamo deciso di finanziare tutti i progetti di filiera e abbiamo incrementato le risorse finanziando tutti quei progetti di filiera dichiarati ammissibili ma non finanziabili per carenza di risorse. Nell'ultima giunta abbiamo approvato anche una delibera con la quale finanziamo tutte le sottomisure 4.2 collegate ai progetti di filiera". Michele Capolupo La fotogallery della presentazione del progetto di filiera del fungo cardoncello (foto www.SassiLive.it) Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

IN GIOCO 2,5 MILIARDI

Fisco, Ance all'attacco: pagamenti separati Iva furto di liquidità

Mauro Salerno

Un «furto legalizzato di liquidità» da 2,5 miliardi l'anno, a fronte di un recupero dell'evasione Iva da "zero virgola", mentre il settore attende ancora lo sblocco di pagamenti arretrati per oltre 6 miliardi. I costruttori, messi in ginocchio prima dalla crisi pluriennale dei cantieri pubblici e poi dall'emergenza Covid-19, aprono un nuovo durissimo fronte contro la scelta del Governo di chiedere a Bruxelles la proroga di tre anni del meccanismo fiscale dello «split payment», oltre la scadenza già superata del 30 giugno. Salerno a pag. 9

milano

Un «furto legalizzato di liquidità» da 2,5 miliardi all'anno, a fronte di un recupero dell'evasione Iva da "zero virgola", mentre il settore attende ancora lo sblocco di pagamenti arretrati per oltre sei miliardi. I costruttori, messi in ginocchio prima dalla crisi pluriennale dei cantieri pubblici e poi dall'emergenza Covid-19, aprono un nuovo durissimo fronte contro la scelta del Governo di chiedere a Bruxelles la proroga di tre anni del meccanismo fiscale dello «split payment», oltre la scadenza già superata del 30 giugno.

Provando a spiegarlo in due parole, lo split payment è una formula, conosciuta anche con il nome di "scissione dei pagamenti" che consente alla Pa di non versare agli appaltatori, ma direttamente all'Erario, l'Iva fatturata a fronte dell'esecuzione di un appalto. Il sistema è studiato per ridurre l'evasione dell'imposta. Ma sta facendo franare il settore. L'effetto, infatti, è un clamoroso drenaggio di liquidità dalle casse delle imprese. Un danno che l'Ance calcola in circa 2,5 miliardi all'anno.

I costruttori che non si vedono versare l'Iva dalla Pa sono infatti costretti a riconoscerla ai fornitori. Un circuito malato che crea un mostruoso credito Iva sulle spalle delle imprese. Il "buco" nelle casse delle imprese forse sarebbe anche tollerabile se i rimborsi fossero veloci. Nel dossier inviato a Bruxelles per chiedere la proroga del meccanismo il governo ha dichiarato una media, già non proprio da record, di 74 giorni. Purtroppo, denunciano le imprese, la realtà ha tempi ben diversi. Che arrivano anche fino a nove mesi per ottenere il rimborso dell'Iva non ricevuta con la fattura. Di qui un durissimo attacco alle «mistificazioni alla base della scelta di prorogare lo split payment».

Per documentare la situazione reale, l'Ance ha messo a punto uno studio, un "contro-rapporto" che ora sarà inviato al Governo e anche alla Commissione europea.

I dati arrivati dalle imprese dicono che il 60% deve aspettare almeno nove mesi (dunque più di 270 giorni) per ottenere i rimborsi, mentre il 90% denuncia tempi superiori ai tre mesi. L'equivoco, per i costruttori, sta nel fatto che il Governo basa i suoi calcoli tenendo conto del lasso di tempo che intercorre tra il ricevimento dell'istanza di rimborso e l'emissione del pagamento. Mentre per le imprese il calcolo corretto va fatto dall'emissione della fattura. Momento nel quale si determina il drenaggio di liquidità. Comunque, sottolineano all'Ance, anche partendo dall'istanza invece che dalla fattura, emerge che solo il 22% dei costruttori ottiene un rimborso entro tre mesi. Sul punto i costruttori citano anche i dati forniti dalla stessa Commissione europea secondo cui l'Italia (febbraio 2019) è fanalino di coda nel rimborso dei crediti Iva con una media di 63 settimane, 440 giorni, contro la media europea di 16 settimane. L'attesa dei rimborsi si prolunga peraltro in modo proporzionale all'importo del credito Iva vantato dalle imprese. Nella classe più piccola, quella con crediti Iva compresi

tra 10mila e 30mila euro, il 54% dei crediti viene rimborsato in tre mesi, il 31% attende più di sei mesi, mentre solo l'8% delle imprese è costretto ad attendere più di un anno. Al contrario, nella classe che raccoglie i crediti Iva oltre 200mila euro, le attese superiori all'anno raggiungono il 28%. Sommando il dato alle classi di attese maggiori (oltre i sei mesi), si scopre che il 58% dei crediti di importo elevato viene saldato con un ritardo superiore ai sei mesi. In questo modo il danno si moltiplica: l'attesa di chi deve ricevere di più aumenta il rischio di trovarsi di fronte allo spettro dell'insolvenza.

Tutto questo accade, sottolineano le imprese, nonostante l'obbligo di fatturazione elettronica abbia di fatto cancellato la possibilità di evasione per le aziende sane, che così invece finiscono per essere più colpite di chi è abituato a prendere scorciatoie.

Di fronte a questo scenario, l'Ance chiede al Governo di tornare sui suoi passi o quanto meno di escludere le costruzioni, settore storicamente ad alto credito Iva, dal nuovo giro di applicazione dello split payment. Un'altra possibilità sarebbe quella di aumentare il tetto attuale di compensazione trimestrale dell'Iva, fissato a un milione di euro fino a fine anno. Se le interlocuzioni che vanno avanti anche in questi giorni a livello tecnico dovessero non portare ai risultati sperati le imprese sono pronte ad azionare la leva europea, denunciando anche a Bruxelles, così come già fatto al Governo italiano, che i ritardi sui rimborsi stanno mettendo in crisi un intero settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA TEMPI DI RIMBORSO DALL'EMISSIONE DELLA FATTURA TEMPI DI RIMBORSO RISPETTO ALLA PRESENTAZIONE DELL'ISTANZA Elaborazione Ance su indagine Split Payment - giugno-luglio 2020 0 25 50 75 100 10% ENTRO 3 MESI 13% DA 3 A 6 MESI 17% DA 6 A 9 MESI 23% DA 9 A 12 MESI 37% OLTRE I 12 MESI 0 25 50 75 100 24% ENTRO 3 MESI 19% DA 3 A 6 MESI 19% DA 6 A 9 MESI 15% DA 9 A 12 MESI 23% OLTRE I 12 MESI S

Foto:

IMAGOECONOMICA

Costruzioni. --> Il settore attende ancora lo sblocco di pagamenti arretrati per oltre sei miliardi

Split payment nelle costruzioni, le attese per i rimborsi Iva

Stirpe: lavoro da riformare, al centro il reimpiego

Nicoletta Picchio

Stirpe: lavoro da riformare, al centro il reimpiego

Non è solo una questione di Covid, anche se ora la pandemia impone di accelerare i tempi per evitare tensioni sociali nei prossimi mesi. Serve una riforma degli ammortizzatori sociali e soprattutto riorganizzare le politiche attive del lavoro, per favorire il reimpiego. «Non voglio creare allarmismi, ma se non si definisce una riforma avremo un futuro difficile, saranno dolori. Non si possono prorogare ad oltranza il divieto di licenziare e la cassa integrazione». Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per i rapporti sindacali, lunedì della prossima settimana presenterà al ministro del Lavoro le proposte di Confindustria su un nuovo modello di tutele per chi perde il lavoro e come rendere veramente efficaci gli strumenti per trovare una nuova occupazione. E, nell'immediato, invita il governo a dare certezze sulla proroga o meno dello stato di emergenza: «Bisogna dare il tempo alle imprese di organizzarsi».

Tornando alla riforma, per Stirpe «non bisogna più mettere al centro il posto di lavoro, ma prendersi cura dei lavoratori, delle imprese e delle persone. E quindi certamente assicurare un sostegno al reddito a chi perde il lavoro, ma contemporaneamente attivare un sistema di formazione finalizzato al reimpiego. Questo garantirebbe anche una maggiore equità al sistema, sia per i lavoratori che per le imprese. La spesa per le politiche del lavoro deve essere riequilibrata: sono circa 30 miliardi all'anno, quasi interamente dedicati alle politiche passive».

Partendo da questa premessa, come dovrebbe essere strutturato un sistema di ammortizzatori sociali efficace?

Immaginiamo alcuni pilastri fondamentali. Innanzitutto va rivista la Naspi, la Nuova assicurazione sociale per l'impiego. Finora è esclusivamente un sussidio economico per chi viene licenziato. Uno strumento che esiste in tutti i paesi europei. Da noi però non viene accompagnato da una parallela ed efficace ricerca di una nuova collocazione. Gli uffici di collocamento non funzionano e comunque non c'è nessun vincolo da parte del lavoratore che percepisce la Naspi di formarsi per riuscire a trovare un nuovo impiego. Una riforma dovrebbe prevederlo. E bisognerebbe contemporaneamente rendere efficienti le politiche attive.

Gli uffici di collocamento non svolgono il proprio ruolo: come cambiarli?

In Germania si occupano del collocamento circa 90mila persone, da noi, compresi i 3mila navigator, siamo a circa 10mila. Le persone quindi sono poche. E questi uffici non sono in contatto reale con le imprese, per poterne capire i bisogni e incrociare domanda e offerta di lavoro. Per questo è importante aprire alla collaborazione con le agenzie private per il lavoro, facendo accordi sul territorio. Dobbiamo uscire dall'approccio della mera erogazione di denaro per entrare nella logica del servizio alla persona, puntando al reinserimento. Tra l'altro le competenze amministrative sono divise tra Stato e Regioni e questo causa una maggiore difficoltà ad operare sul territorio.

L'autunno si preannuncia molto difficile, con molte imprese in crisi. C'è a rischio un milione di posti di lavoro, forse più...

Sì, il rischio è forte. E per questo è importante anche un altro intervento, distinguere tra le crisi che presentano solo problemi occupazionali e le crisi industriali. Le prime vanno gestite al ministero del Lavoro, essenzialmente nella logica delle politiche attive. Le crisi industriali, invece, andrebbero affrontate al ministero dello Sviluppo Economico, in coerenza con i piani di

rilancio industriale da accompagnare con la cassa integrazione straordinaria e i contratti di solidarietà. In ogni caso sui risvolti occupazionali delle crisi sarebbe opportuno coinvolgere anche i fondi interprofessionali, creando una gestione separata in cui far confluire contributi volontari delle imprese finalizzati alla ricollocazione.

Con il sindacato era stato messo a punto un documento nel 2016, che puntava sostanzialmente a questi obiettivi. Ma è rimasto sostanzialmente fermo. Oggi? Non è facile per nessuno, men che meno per il sindacato trovare il coraggio per cambiare le cose. Però non c'è dubbio che non si possa andare avanti all'infinito con il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione. Il governo deve decidere come vuole arrivare a fine anno, ma poi una riforma bisogna metterla in piedi perché purtroppo ci vorrà tempo per tornare ai livelli di occupazione pre Covid. Con il sindacato dobbiamo ripartire delle intese degli ultimi anni.

Lei recentemente ha proposto una cassa integrazione Covid per i prossimi due anni. Dovrebbe andare in parallelo con la riforma degli ammortizzatori sociali?

Di fatto è nella riforma. Dal gennaio 2021 bisogna cambiare il sistema di protezione. Le crisi sono sempre più frequenti, con effetti trasversali per tutta l'economia. Quella che chiamo la Cassa Covid è lo strumento che può aiutarci a cambiare il sistema di oggi, che non distingue il tipo di crisi, occupazionale o industriale, e che non copre tutti.

Il reddito di cittadinanza non ha funzionato per trovare lavoro. Va abolito?

Deve rimanere solo come strumento di contrasto alla povertà. Mi pare abbia già ampiamente fallito come strumento per trovare un posto di lavoro a chi non ce l'ha.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nicoletta Picchio Maurizio Stirpe, vicepresidente Confindustria

Foto:

Vice presidente di Confindustria. --> Maurizio Stirpe

TRASPORTO MERCI

L'Enel punta sulla logistica: depositi a Livorno e La Spezia

Marco Morino

Nel settore della logistica fa il suo ingresso un operatore inatteso: l'Enel. Il big italiano dall'energia punta a realizzare una rete di depositi doganali per container e merci nelle aree delle centrali elettriche. I primi due siti pilota potrebbero essere operativi a inizio 2021 nelle aree della centrale Eugenio Montale a La Spezia e all'interno del sito della centrale Marzocco a Livorno. È nata così Enel Logistics, guidata dall'ad Andrea Angelino. L'obiettivo è intercettare parte dei flussi di container (circa 1 milione l'anno) che transitano nel Mediterraneo e che per carenza di infrastrutture proseguono verso il Nord Europa.

a pag. 14

milano

Nel settore della logistica fa il suo ingresso un operatore inatteso: l'Enel. La multinazionale italiana dall'energia punta a realizzare una rete di depositi doganali per container e merci nelle aree delle centrali elettriche. I primi due siti pilota potrebbero essere operativi a inizio 2021, con la collaborazione delle istituzioni locali, nelle aree della centrale Eugenio Montale a La Spezia e all'interno del sito della centrale Marzocco a Livorno.

I depositi doganali

Con questo obiettivo, Enel ha costituito una società per il recupero e la riconversione in Italia di aree e strutture inutilizzate adiacenti alle centrali elettriche, situate nelle vicinanze di luoghi strategici come porti, aeroporti e interporti da destinare a deposito doganale per la logistica, la movimentazione e lo stoccaggio di merci. La società si chiama Enel Logistics, è nata lo scorso 6 luglio ed è guidata dall'amministratore delegato Andrea Angelino. Enel Logistics avrà come core business, per le merci in importazione ed esportazione, oltre allo stoccaggio e trasporto anche la gestione dei servizi a valore aggiunto, quali controlli di qualità, packaging, etichettature e lavorazioni sui prodotti al fine di assicurare la conservazione, migliorare la presentazione e la qualità delle merci e di prepararle per la distribuzione o la vendita.

L'ambizione di Enel è intercettare parte dei flussi di container che transitano nel Mediterraneo e che per la mancanza di infrastrutture proseguono verso il Nord Europa, dove avviene lo sdoganamento per poi essere trasferiti verso le destinazioni finali (Italia compresa). Si stima che circa 1 milione di container l'anno prendano la via dei porti di Rotterdam (Olanda), Amburgo (Germania) e Anversa (Belgio) a scapito dei maggiori porti nazionali.

Carlo Tamburi, direttore di Enel Italia, spiega al Sole 24 Ore le ragioni che hanno spinto Enel a investire nelle attività logistiche: «Si tratta di aree che per la loro collocazione strategica e le infrastrutture presenti, rappresentano dei luoghi ideali per la logistica, la movimentazione e lo stoccaggio di merci; un settore di vitale importanza per lo sviluppo degli scambi commerciali del Paese. Un'iniziativa in cui crediamo molto e che si aggiunge all'impegno del gruppo nel guidare la transizione energetica verso un sistema basato sullo sviluppo delle rinnovabili, la digitalizzazione delle reti e la progressiva riduzione, fino all'eliminazione delle emissioni di CO2, attraverso la riconversione delle centrali elettriche non più operative. Ciò ci permetterà - prosegue Tamburi - di dare nuova vita ad alcune delle aree che non utilizziamo più per scopi energetici, con la valorizzazione di competenze e asset esistenti, e dall'altra porterà nuove opportunità di business. Si potrebbero creare così i presupposti per lo sviluppo economico sulla base del confronto continuo con le comunità locali, favorendo nuove opportunità di investimento, l'aumento dell'occupazione e lo sviluppo di un indotto legato alla

logistica per l'import-export delle merci. Un esempio concreto di applicazione dei principi di sostenibilità ed economia circolare».

Benefici fiscali

La creazione di depositi doganali collegati in rete - spiega Tamburi - potrà consentire ai clienti di usufruire pienamente dei vantaggi tipici del regime sospensivo dei cosiddetti "diritti di confine", relativi ai dazi all'importazione, all'Iva e alle accise, durante lo stoccaggio delle merci in uno qualsiasi dei nostri depositi. La sospensione del pagamento di questi diritti consentirà ai depositari di migliorare la pianificazione fiscale delle loro operazioni commerciali e di negoziare le merci come se si trovassero ancora all'estero. Lo stesso avverrebbe nel caso in cui venissero effettuate delle lavorazioni sui beni/prodotti all'interno dei depositi: gli oneri fiscali verrebbero versati solo al momento dell'uscita dei prodotti dai depositi con la conseguente immissione in commercio.

L'attenzione ai territori

Chiarisce Tamburi: «Entriamo in questo settore con l'obiettivo di creare valore per le comunità locali e nazionali portando sviluppo e occupazione e siamo aperti alla collaborazione con le comunità portuali, le quali avranno l'opportunità di beneficiare della riconversione alla logistica delle aree Enel e delle attività a valore aggiunto, che verranno svolte dalle aziende locali».

Chiediamo al dirigente dell'Enel: siete alla ricerca di partner locali con i quali sviluppare la vostra attività? Risponde Tamburi: «Abbiamo già ricevuto la dimostrazione di interesse e condivisione dei valori legati alla sostenibilità del nostro progetto da parte di vari operatori del settore della logistica integrata con i quali stiamo valutando accordi di collaborazione. Vogliamo creare un ecosistema favorevole allo sviluppo del settore logistico del nostro Paese, al quale possano unirsi anche altre aziende per crescere insieme. Attraverso l'apertura dei primi 2 siti pilota in una area della centrale Eugenio Montale a La Spezia e in alcune aree della centrale Marzocco a Livorno, saremo in grado di contribuire ad aumentare sensibilmente la capacità di ricezione e movimentazione container dei porti di La Spezia e Livorno. Inoltre - afferma Tamburi - ci piacerebbe contribuire all'innovazione, alla sostenibilità e allo sviluppo del settore anche attraverso l'implementazione di sistemi avanzati di gestione digitale della rete di depositi che vogliamo creare e l'utilizzo esclusivo di veicoli elettrici per la movimentazione delle merci che transitano nei nostri depositi».

Poi arriva una precisazione importante da parte di Tamburi: «Pur avendo la disponibilità, in alcuni siti di nostra proprietà, di banchine portuali, il nostro obiettivo non è quello di diventare un terminalista. Non vogliamo entrare in concorrenza con le tante realtà locali già esistenti, ma puntiamo alla creazione di partnership con le aziende che già operano nei porti per creare una piattaforma logistica integrata che darebbe al nostro Paese la spinta per riuscire a intercettare parte di quelle merci che oggi vengono lavorate nei porti di altri Paesi dell'Ue». Oltre a La Spezia e Livorno, Enel guarda anche ad altri siti? «Valuteremo lo sviluppo anche di altre aree - risponde Tamburi - per le quali abbiamo già avviato le necessarie valutazioni preliminari, sempre attraverso il coinvolgimento e le indicazioni che riceveremo attraverso la collaborazione e il supporto delle istituzioni nazionali e locali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Marco Morino

Foto:

Livorno. --> Vista lato mare della centrale Enel Marzocco ubicata nel porto di Livorno

CARLO

TAMBURI
Direttore Enel Italia

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

l'europa e l'italia

Per l'Italia limati gli aiuti ma aumentano i crediti

Conte a Bruxelles. Se confermata l'ultima proposta Michel porterebbe a Roma, si stima, 209 miliardi: 82 di sussidi, 127 di prestiti. Cauto ottimismo ieri all'avvio del vertice serale Gerardo Pelosi

BRUXELLES

Il vertice europeo più lungo della storia recente, alla fine, sta partorendo quel compromesso tante volte sfiorato nelle lunghe ore di negoziati e che tutti auspicavano alla vigilia. L'Italia, in un primo momento messa all'angolo dai Paesi frugali sui ritardi nelle riforme, ha trasformato, con il premier Giuseppe Conte, una battaglia nazionale in una vera e propria crociata in difesa del metodo comunitario e delle prerogative della Commissione e del Parlamento. Scelta vincente a giudicare dalle dotazioni di cui godrebbe alla fine l'Italia : 82 miliardi di sovvenzioni, 3 in meno rispetto alla proposta iniziale e 127 di crediti, 38 in più della prima proposta.

Il presidente del Consiglio, rilevano fonti governative, «ha fatto una battaglia enorme per il mantenimento dell'ammontare globale del Recovery fund a 750 mld. Mentre gli altri stavano accettando la riduzione a 700 miliardi ,Conte in tutte le sue bilaterali ha incessantemente insistito su una cifra che aveva un forte valore di risposta ai cittadini italiani e europei». Tutto è però ancora "apertissimo" come ripeteva ieri sera il premier italiano senza sbilanciarsi più di tanto. Se le cifre verranno confermate si allontanerebbe ,però, la necessità di ricorrere in tempi brevi al Mes o fondo Salva Stati, risolvendo quindi un nodo di politica interna tutt'altro che secondario. Tanto che perfino Giorgia Meloni di Fdi rileva che «se Conte fa davvero gli interessi degli italiani siamo con lui». Ma il segretario del Pd, Nicola Zingaretti insiste a ritenere indispensabile il Mes. «Io ho rispetto del premier che deve tenere insieme la maggioranza. - osserva Zingaretti - ma mi rivolgo ai cittadini italiani e penso che dopo il Covid io voglio la migliore sanità del mondo. Il Covid ci porta a una riforma della sanità. Con i soldi del Mes innoverei le strutture, investirei nelle nuove tecnologie e servirebbe una riflessione sulla rete di presa in carico degli anziani».

Nella fase finale del negoziato la quota di sussidi si è fermata quindi a 390 miliardi di euro. Il Resilience e Recovery Facility (soldi che vanno direttamente agli Stati membri) fissato a 312,5 miliardi, ridotti i trasferimenti tra i vari programmi del Recovery Fund a 75 miliardi (rispetto ai 190 mld previsti dalla Commissione).

Il tutto si traduce in un risultato apprezzabile per l'Italia perché, se le cifre verranno confermate, al nostro Paese andranno 209 miliardi rispetto ai 173 della proposta della Commissione. Dovremo accettare un limatura delle sovvenzioni a fondo perduto (da 85 a 82 miliardi) ma vedremo aumentati i crediti da 88 a 127 miliardi. Non si esclude che nella notte queste cifre possano subire qualche variazione ma il quadro di riferimento dovrebbe essere mantenuto. Frutto, questo, di un lavoro certosino giocato di sponda tra il presidente francese, Emmanuel Macron e la cancelliera tedesca Angela Merkel che hanno guidato il percorso di mediazione del presidente del Consiglio Ue Charles Michel.

Il bilancio europeo 2021-2027 resta fissato a 1.074 miliardi di impegni. Ma vengono accontentati i Paesi Frugali con sconti sui contributi al bilancio. Alla Danimarca andranno 322 milioni di rimborsi, all'Olanda quasi 2 miliardi, all'Austria 565 milioni e alla Svezia oltre 1 miliardo.

Quanto alla governance dello strumento finanziario la posizione di Conte contraria al voto all'unanimità proposta dall'Olanda sui piani dei singoli Paesi ha trovato una sua composizione. Il super-freno di emergenza è stato modificato per cui i piani dei singoli Paesi verranno approvati dal Consiglio a maggioranza qualificata, in base alle proposte presentate dalla Commissione. La valutazione sul rispetto delle tabelle di marcia i verrà al Comitato economico e finanziario , gli sherpa dei ministri delle Finanze. Solo "in via eccezionale", il Paese che riterrà che vi siano problemi, potrà chiedere che la questione finisca al Consiglio Europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

209

MILIARDI

Le risorse stimate per l'Italia con la nuova composizione del Recovery fund nell'ultima proposta del presidente Michel: 82 di sussidi (3 in meno rispetto alla poposta iniziale) e 127 di prestiti (38 in più)

Maggioranza con il premier. E Meloni: «Se difende gli interessi dell'Italia siamo con lui»

Foto:

ANSA

Foto:

Maratona negoziale. --> Il premier Giuseppe Conte ieri a Bruxelles

L'OPS

Ubi, i fondi verso il sì a Intesa Ruolo chiave ai piccoli azionisti

L'ex popolare balza del 14% e incorpora il rilancio cash Oggi nuova riunione del cda Titoli allineati al concambio Carte in tavola: la Borsa non crede a ulteriori rilanci

Antonella Olivieri

Ops Ubi al rush finale. Ora tutte le carte sono sul tavolo per l'offerta lanciata da Intesa che si concluderà martedì 28 alle 17,30. Al concambio proposto di 1,7 azioni di Intesa per ciascuna azione Ubi, si è aggiunto nel week end un rilancio cash di 0,57 euro per azione, che va oltre le aspettative del mercato implicite nei prezzi di Borsa della vigilia. Tant'è che il titolo Ubi ha preso il volo con un rialzo finale del 14% a 3,726 euro e tuttavia per la prima volta ha trascorso quasi tutta la seduta a sconto rispetto al valore di concambio. In chiusura, tenuto conto dei 57 centesimi cash, i due titoli si sono riallineati al concambio. Segno che la Borsa non fiuta controfferte in arrivo (non avrebbe senso, visto che, nel caso, ci sono altri titoli bancari più a buon mercato), nè considera che Intesa possa mettere mano ancora al portafoglio. I circa 650 milioni messi sul piatto dalla banca guidata da Carlo Messina sono meno del miliardo e rotti in più che Ubi, coi suoi advisor, aveva in mente, ma un multiplo rispetto ai 150 milioni di dividendo che l'istituto guidato da Victor Massiah avrebbe pagato quest'anno e qualcosa in più rispetto ai dividendi cumulati delle due banche che, causa Covid, sono rimasti nei rispettivi forzieri. Per Intesa il gioco vale comunque la candela, visto che anche il titolo della banca milanese ha concluso la seduta in rialzo (+1,23% a 1,8544 euro). Il rilancio è comunque servito a spaccare il fronte del no, dato che tra i soci stabili su posizioni contrarie per ora è rimasto solo l'8% del Car, il patto che riunisce i grandi imprenditori bergamaschi e alcuni bresciani.

Oggi Ubi riunirà il cda per valutare l'offerta ma intanto la parola è passata al mercato dove, tra istituzionali e retail, c'è la maggioranza del capitale di Ubi. Se, largo circa, ai soci stabili è attribuita complessivamente una quota vicina al 30%, allocata tra i fondi c'è una fetta del capitale che, secondo le stime, è compresa tra il 38% e il 45%, mentre la parte rimanente - tra il 25% e il 32% - è frazionata tra piccoli risparmiatori.

Nel mare magnum istituzionale, in realtà, ci sono due investitori più uguali degli altri, e cioè il fondo londinese Parvus, che fa capo al finanziere Edoardo Mercadante, e Silchester, fondo value Uk che ha investito da parecchio tempo in Ubi: complessivamente i due azionisti - che hanno buoni rapporti con Massiah - hanno in mano il 16-17% del capitale. Una quota tra l'8% e il 12% è attribuita alla categoria dei fondi indice. «Negli ultimi tempi la componente istituzionale nel capitale di Ubi è aumentata - riferisce Dario Trevisan, l'avvocato che tradizionalmente rappresenta i fondi in assemblea - Si tratta di investitori che si muovono in una logica di mercato». Nel 2019, quando fu rinnovato il consiglio Ubi, Assogestioni non presentò nemmeno una lista. In assemblea si presentò il 16,24% in mano ai fondi incluso Silchester col 7,61%. All'ultima adunanza di aprile il capitale istituzionale era salito al 29,14%, con Silchester al 7,74% e Parvus al 5,76%. Ora - a prescindere da Parvus - una parte dei fondi indice potrebbe seguire automatismi per il fatto che il titolo Ubi nell'immediato resterà quotato, ma gli altri - in assenza di controfferte - non avrebbero interesse a mantenere i titoli in portafoglio, destinati a calare se Intesa conquisterà la maggioranza e verrà meno l'appel speculativo. L'alternativa all'Ops - che consentirebbe di restare investiti cambiando cavallo - è la vendita delle azioni per liquidare l'investimento in contanti. Nelle ultime settimane sarebbero entrati in campo hedge arbitraggisti che potrebbero contribuire ad

assorbire le correnti di realizzo.

C'è poi il retail. Anche qui, ce n'è una parte più uguale delle altre, che è quel 17,5% del capitale attribuito a clienti delle filiali Ubi. Tradizionalmente, in presenza di Opa, il retail è la componente meno reattiva, ma - a stare ai precedenti - almeno la metà di quel 25/32% di capitale diffuso dovrebbe aderire all'offerta.

L'Ops si pone come obiettivo minimo di superare il 50% e come ottimale di oltrepassare il 66,7%. Se anche si fermasse a metà strada, quel che conta per condurre in porto operazioni come la fusione è disporre della maggioranza dei due terzi in assemblea. Se, per esempio, Intesa arrivasse al 58% avrebbe la maggioranza straordinaria fino a un affollamento pari all'87% del capitale. Ma già col 50% di adesioni, Intesa avrebbe comunque la maggioranza nelle adunanze straordinarie fino a un'affluenza pari al 75% del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'ANDAMENTO IN BORSA Il titolo Ubi da inizio anno IL CAPITALE L'azionariato dell'ex popolare Azionisti stabili Fondi Retail 30 38-45 25-32 02/01/2020 20/07/2020

Foto:

A Piazza Affari

L'ANALISI

MA LA FINANZA VINCE COMUNQUE

GUIDO MARIA BRERA*

Gli ultimi mesi hanno impresso un'accelerazione improvvisa come le onde di questa difficile estate. Qualcosa di imprevedibile, fondato su tendenze già in essere da tempo. - P. 11 DE STEFANI - P. 10 Gli ultimi mesi hanno impresso un'accelerazione improvvisa come le onde di questa nostra difficile estate. Qualcosa di imprevedibile, fondato però su tendenze e contraddizioni già in essere da tempo. Il virus si è rivelato un potente acceleratore di eventi e la tecnologia in pochi mesi ha scardinato abitudini radicate fino a divenire parte integrante delle nostre vite. Il lockdown ha contenuto la diffusione del contagio ma non ha sospeso il tempo. Anzi, ha spinto il calendario in avanti. I mercati finanziari sono l'unico soggetto che ha continuato a funzionare regolarmente. Dapprima, quando la pandemia era in fase embrionale, hanno avuto una flessione che va considerata al pari di uno scopenso emotivo. Quello che sembrava un tracollo si è poi trasformato in un cambio di tendenza, fino a tracciare sui grafici la forma della V. Proprio come le onde prendono intensità dopo essere rifluite. A trainare i mercati sono state le cinque società che formano l'acronimo Faang. Facebook, Amazon, Apple, Netflix e Google. Cinque titoli che hanno numeri superiori a quelli di intere nazioni. Cinque aziende che hanno estratto valore dall'economia reale, sottraendola alle attività che digitali non sono. Questo meccanismo non ha fatto che concentrare ulteriormente la ricchezza nelle mani di pochi e impoverire miliardi di persone. All'inizio dell'estate, mentre i contagi globali toccavano il picco, il Nasdaq è schizzato sopra i diecimila punti. Proprio quando la paura imperversava in tutto il mondo, la borsa delle piattaforme digitali segnava il suo massimo storico. Abbiamo così assistito alla realizzazione delle ambizioni che l'**industria digitale** nutriveva sul lungo termine: miliardi di persone connesse, miliardi di dollari spesi nell'e-commerce, uno stravolgimento del lavoro e dell'intrattenimento. Il rapporto proporzionale tra l'aumento dei contagi e la quantità di denaro riversata nell'universo finanziario sembra rispettare un disegno preciso: scongiurare una crisi doppia, finanziaria e sanitaria. A ogni minaccia di discesa del mercato è corrisposto un annuncio di acquisti straordinari. Uno stimolo ininterrotto, un'inondazione di liquidità che ha nutrito le piattaforme digitali legate appunto ai capitali in eccesso. Siamo di fronte a una fase di capitalismo di Stato quasi senza precedenti. L'interventismo statale è diventato il miglior alleato di investitori e speculatori. Il filo di questi mesi si intreccia a quello del Great Financial Crash del 2008, soprattutto nelle azioni intraprese dalle banche centrali sostenute dalla politica. Anche stavolta si è accorsi a sostenere il salvataggio finanziario e le energie si sono moltiplicate per contenere la crisi. A festeggiare sono i giganti del digitale, gli oligopoli del Ventunesimo secolo. La politica non è riuscita a intervenire sul loro potere. Ha permesso la creazione di questi conglomerati colossali, iperdiversificati. Ha permesso che sfruttassero grandi vantaggi competitivi sul piano tecnologico e si accaparrassero enormi fette dell'economia tradizionale in cambio di servizi forniti sottocosto. È necessario rendersi conto che la potenza di questi giganti, oltre a essere un motore straordinario, è anche un deformatore pericoloso. Non si limitano a occupare lo spazio dell'economia tradizionale ma ne modificano interi settori, in modo che questi siano meno competitivi e più omogenei a un unico canone distributivo. Perché in tempo di lockdown è la distribuzione a cambiare con più forza, e chi riesce a gestire i costi di un sistema distributivo efficiente può disporre degli strumenti più preziosi. Al tempo stesso, la politica ha difeso i mercati finanziari quasi fossero l'ultimo baluardo prima della resa. Sui mercati si sono

rovesciate risorse senza precedenti. Pareva che la salvezza dell'umanità passasse per la tenuta di Wall Street. Questo ha in parte una giustificazione sociale. L'economia, totalmente subordinata alla finanza, ha totalmente demandato a gestori di fondi il futuro del sistema pensionistico. La politica dei tassi a zero e della monetizzazione del debito ha dirottato miliardi di dollari sul mercato azionario, rendendolo così il garante unico del pagamento delle pensioni future. È per la dipendenza che consegue a questa cessione di poteri che la politica deve salvare la finanza: per fingere di salvare se stessa. Un collasso di Wall Street avrebbe un effetto devastante per il sistema pensionistico quasi a livello globale. Una trappola per gli Stati, montata dagli Stati stessi. La finanza protegge i risparmi della classe media impoverita, i gruppi sociali ai margini dipendono dai sussidi che vengono erogati durante le emergenze e i grandi capitali crescono di valore. L'economia della crisi offre palliativi temporanei agli strati meno abbienti e incentivi a lungo termine a chi è privilegiato. - *IN COLLABORAZIONE CON IL COLLETTIVO "I DIAVOLI" © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: REUTERS Un'immagine di Wall Street: i mercati finanziari non si sono mai fermati nei mesi del lockdown

Oggi il cda di Bergamo giudicherà il rilancio di Messina. Unicredit si smarca: "Non faremo fusioni o acquisizioni" IL RETROSCENA

Intesa, la stretta su Ubi apre il risiko La Borsa punta al terzo polo con Mps

Secondo gli analisti Bper è la migliore opzione con Siena I tempi sono lunghi Piazza Affari premia tutti i titoli bancari scommettendo su altre operazioni
FRANCESCO SPINI

MILANO L'allungo di Intesa Sanpaolo su Ubi Banca scatena Piazza Affari che già intravede il risiko bancario prossimo venturo. Grazie all'aggiunta di 0,57 euro in denaro oltre alle 1,7 azioni proprie di nuova emissione riconosciute per ogni titolo della banca guidata da Victor Massiah, l'ad Carlo Messina punta a chiudere la partita superando il 66,67% e porre le premesse per una piena fusione sulla direttrice Torino, Milano, Bergamo e Brescia. Buona parte degli analisti scommette che il ritocco è tale da poter convincere gli azionisti a consegnare le azioni (a ieri ha aderito il 5,23% del capitale), dopo che le fondazioni grandi azioniste - in un primo tempo schierate per il «no» - hanno già capitolato. Oggi il cda di Ubi si riunirà per rivedere la sua posizione ufficiale alla luce delle novità, ma la strada dell'operazione appare in discesa. L'Ops rivista e corretta porta i titoli di Ubi ad allinearsi alla nuova valorizzazione, chiudendo in rialzo del 14% a 3,73 euro. E contribuisce anche a scatenare gli acquisti sugli altri titoli del settore che potrebbero essere protagonisti di una seconda ondata di consolidamento: Mps balza del 15%, Banco Bpm del 7%, Creval del 4,97%, mentre Bper (-2,09%) sconta l'aumento di capitale ormai certo per acquistare i 532 sportelli di Ubi che Intesa venderà per dare seguito agli impegni presi con l'Antitrust. L'offerta di Intesa per Ubi, sintetizzano da Intermonte, «ha dato il calcio d'inizio al processo di consolidamento in Italia», dopo le sollecitazioni di Bce e Bankitalia per un settore che soffre, visti i cronici tassi bassi, di scarsa redditività in un contesto oltremodo complicato dall'emergenza covid. La giostra delle voci su possibili nuove aggregazioni torna a girare e chiama in causa anche Unicredit. Il ragionamento, ripreso da diversi analisti, è semplice: nonostante la volontà fin qui mostrata di diminuire il proprio rischio legato all'Italia, farà una mossa per controbilanciare lo scatto in avanti della rivale. Indiscrezioni guardano al Banco Bpm da cui piazza Gae Aulenti ricaverebbe un avviamento negativo importante tale da coprire le spese di integrazione e migliorare la qualità dell'attivo. Ci pensa però lo stesso ad Unicredit, Jean Pierre Mustier, a ribadire la linea di sempre in un'intervista allo svizzero Finanz und Wirtschaft: «Non faremo operazioni di fusione o acquisizione», dice. E ancora: «In Italia ci sono opportunità di business. Sta avvenendo un consolidamento del mercato interno - spiega riferendosi a Intesa-Ubi -. Alcuni dei loro clienti si riorienteranno, noi possiamo trarne vantaggio». Diversi analisti ritengono che la prossima mossa di risiko si concentrerà nel creare il terzo polo tanto caro anche all'Antitrust e finora frenato dal «fattore C». C come «cadrega», in un ambiente, quello dei grandi manager bancari, in cui nessuno ha piacere nel mollare la poltrona a un collega. Gira e rigira, al centro dei ragionamenti c'è il Monte dei Paschi di Siena. Che però, prima di tutto, dovrà portare a compimento la cessione ad Amco di 8 miliardi di crediti deteriorati per cui attende, dopo il sì di Bruxelles, il via libera della Bce e ridurre il rischio legale (4,8 miliardi), metà del quale dipende da come finirà il processo agli ex vertici Viola e Profumo. Il pretendente più gettonato resta Bper. Servirà però tempo, visto che l'ad Alessandro Vandelli dovrà prima iniziare la digestione degli sportelli in arrivo. L'altro candidato è il Banco Bpm: qui, oltre alle smentite, a frenare c'è anche il possibile rafforzamento patrimoniale che la scelta potrebbe comportare, nonostante la linea «morbida»

promessa dalla Bce. La Borsa guarda avanti, ma i tempi per vedere nuove nozze in banca potrebbero essere più lunghi del previsto. -

JEAN PIERRE MUSTIER AMMINISTRATORE DELEGATO DI UNICREDIT

Nel consolidamento alcuni dei loro clienti si riorienteranno. Noi possiamo trarne vantaggio

Foto: Il grattacielo di Intesa Sanpaolo a Torino è stato progettato da Renzo Piano

L'esecutivo inserirà il progetto nel tavolo Fisco

Partite Iva, via libera del governo al pagamento mensile delle tasse

Francesco Bisozzi Umberto Mancini

ROMA Scadenze fiscali mensili per le partite Iva e prelievi automatici dal conto. La cash flow tax del direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, annunciata su Il Messaggero, piace al ministero dell'Economia, al Pd e ai 5Stelle, candidandosi quindi a diventare una delle principali novità della riforma del fisco in arrivo in autunno. Bisozzi e Mancini a pag. 7

ROMA Scadenze fiscali mensili per le partite Iva e prelievi automatici dal conto. La cash flow tax del direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini piace al ministero dell'Economia, al Pd e ai 5Stelle, candidandosi quindi a diventare una delle principali novità della riforma del fisco in arrivo in autunno. Per il viceministro dell'Economia del Pd Antonio Misiani si tratta di «una proposta interessante che merita un lavoro di approfondimento». Anche il M5S è d'accordo. La vice ministra dell'Economia Laura Castelli ha già condiviso nei giorni scorsi la proposta Ruffini ed è convinta che la riforma del sistema fiscale debba puntare sulle semplificazioni. Sulle stessa linea, pur con posizioni diverse, anche Confcommercio e Confesercenti e gli stessi commercialisti. LE POLEMICHE Intanto ieri si è abbattuta su più di 4 milioni di contribuenti la tempesta perfetta del fisco, dopo il mancato rinvio a settembre dei versamenti degli acconti e dei saldi delle imposte sui redditi, programmati in precedenza per la fine di giugno e già spostati al 20 luglio e al 20 agosto (con maggiorazione dello 0,4%). Proprio Confcommercio ha lanciato l'allarme: «Le aziende non hanno liquidità sufficiente in questa fase». Sul piede di guerra pure i commercialisti che in seguito alla decisione di non concedere un'ulteriore proroga sono arrivati a minacciare lo sciopero e oggi illustreranno le forme di protesta. Mentre i partiti dell'opposizione hanno invitato i contribuenti alla disobbedienza tributaria. La soluzione proposta dal direttore dell'Agenzia delle Entrate eliminerebbe il meccanismo dei saldi e degli acconti annuali che crea non poche difficoltà a più di 4 milioni di contribuenti, cancellerebbe dal calcolo del reddito rimanenze e ammortamenti alleggerendo lo stock di credito d'imposta e dulcis in fundo permetterebbe allo Stato di approvvigionarsi con flussi di cassa più regolari. E sarà, par di capire, uno dei piatti forti della riforma del fisco, che entrerà nel vivo con la legge di Bilancio attesa per la seconda metà di ottobre, e su cui il governo ha dichiarato in più occasioni di voler puntare. Riforma che con ogni probabilità procederà a tappe e che non ambisce solo a semplificare il sistema, ma anche a proseguire il taglio del cuneo fiscale e a garantire la riduzione del prelievo per i redditi medi e le famiglie. I prelievi fiscali mensili diretti e automatizzati piacciono pure al partito di Matteo Renzi, Italia Viva, convinto che il rilancio dell'Italia dopo la pandemia da Covid passi per un fisco più semplice e a sostegno di cittadini e imprese. GLI SCHIERAMENTI Tributaristi di spicco, come Vittorio Emanuele Falsitta, si sono schierati in queste ore con Ruffini, spiegando che innovazioni di questo tipo hanno il potenziale per cambiare in meglio la relazione tra fisco e contribuenti oltre che tra Stato e cittadini. Nel frattempo sono stati chiamati alla cassa ieri circa 4,5 milioni di contribuenti, soprattutto partite Iva, per i versamenti degli acconti e dei saldi delle imposte sui redditi. Ma erano in scadenza pure l'Iva della dichiarazione annuale se non precedentemente pagata, il saldo 2019 e il primo acconto 2020 della cedolare secca, il diritto annuale alla Camera di Commercio, l'imposta di bollo sulle fatture elettroniche del secondo trimestre 2020. Atteso un flusso di cassa superiore agli 8 miliardi di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingorgo di scadenze fiscali

9

4

1

142

1 dati in miliardi LE SCADENZE DI LUGLIO Versamenti 20 LUGLIO SALDO E ACCONTO Imposte sui redditi per 4,5 milioni di partite Iva italiane Ravvedimenti Dichiarazioni LE DATE CHIAVE 27 LUGLIO OPERAZIONI UE Invio Intrastat per operazioni con soggetti Ue nel II trimestre 2020 Comunicazioni Istanze 31 LUGLIO CREDITI IVA Trasmissione del modello Tr per il credito Iva del II trimestre L'Ego-Hub

Alitalia, nuovo piano del Tesoro: 70 aerei e quattromila esuberi

Ieri videoconferenza dei vertici aziendali con Mef e Antitrust europeo. Nodo contratti
Rosario Dimito

Alitalia, 70 aerei e 4 mila esuberi: il Tesoro mette a punto un nuovo piano. Ieri videoconferenza dei dirigenti del Mef, Caio e Lazzerini con la struttura dell'Antitrust europea. La bozza prevede una holding con le attività di volo che controlla due società per manutenzione e handling. A pag. 17 ` ROMA La nuova Alitalia vola a Bruxelles, per il collaudo necessario a riprendere quota, sotto la livrea dello Stato. Ieri sera altissimi dirigenti del Tesoro, che in questa fase hanno preso in mano la cloche, secondo quanto ricostruito dal Messaggero , assieme al presidente designato Francesco Caio e all'ad Fabio Lazzerini avrebbero avuto una videoconferenza con la struttura della direzione generale della concorrenza di Bruxelles. Primo confronto vero sulla nuova bozza di piano predisposta da Caio e Lazzerini assieme agli advisor del Tesoro: Grimaldi studio legale, Deloitte per gli aspetti finanziari e Oliver Wyman per quelli industriali. La bozza di circa 50 pagine è a geometrie variabili perchè punta a verificare il pensiero dell'Antitrust rispetto a una serie di scelte dove Bruxelles ha posto i paletti della discontinuità fra la vecchia e la nuova compagnia. Per questo le pagine predisposte dai consulenti sono suscettibili di variazioni. La nuova Alitalia che verrà presentata all'Europa è una società più snella sia di quella attuale, sia del piano che era stato preparato dalla ministra Paola De Micheli e svelato dal Messaggero dell'1 luglio: 93 aeromobili e un format "premium" per dare più spazio alla business class. CDA E INDIPENDENTI Questa versione di piano del nuovo top management e Mef, prevede 60-70 aerei e una dotazione di un massimo di 6.500 dipendenti. Quindi 4 mila esuberi. Con questi numeri si apre il confronto con la Commissione Ue che vuole vederci chiaro sulla struttura di governance disegnata dai legali di Grimaldi. In particolare la struttura industriale abbozzata prevede una Newco con 3 miliardi di dotazione, a due livelli: sopra la holding con le attività di volo (flotta e dipendenti), alla quale potrebbero far capo due società controllate al 100% - almeno inizialmente - : manutenzione e handling. E' questo uno dei principali punti di criticità su cui gli uffici di Margrethe Vestager potrebbero avere da ridire in termini di aiuti di Stato. Naturalmente Tesoro, Caio e Lazzerini sono pronti a tutte le correzioni che dovessero giungere da Bruxelles. Sempre Grimaldi ha concepito una governance con un cda di 9 membri, di cui 8 indicati dal governo in proporzione ai ministeri ma che già costituiscono sabbie mobili per gli appetiti dei partiti e il nono verrebbe attribuito ai lavoratori. Sembra che dall'Europa informalmente siano giunti segnali affinché il governo scelga indipendenti. La flotta della nuova Alitalia sarà formata da aerei presi dalla gestione commissariale dove la nuova compagnia dovrebbe subentrare nei contratti in essere, quasi tutti in leasing. Questa modalità potrebbe servire per segnare quella discontinuità richiesta da Bruxelles. La mission di partenza sarebbe di coprire il medio raggio, riservandosi, nel giro di un anno, di allacciare un'alleanza con un vettore. Caio e Lazzerini vedrebbero meglio Delta di Lufthansa che è il partner gradito dal Mise. Si vedrà anche perchè presto al tavolo dovrebbero sedersi i rappresentanti del Mise, Mit e del Lavoro. «L'obiettivo è avere la newco che vola per quest'anno, tra ottobre e novembre - ha detto Stefano Patuanelli due giorni fa -. Sicuramente già nelle prossime due-tre settimane avremo un quadro più chiaro della composizione societaria». Ma la data di decollo sarà la Dg Comp a scandirla. r. dim.

Foto: Flotta Alitalia allo scalo di Fiumicino

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

L'intervista Pier Paolo Baretta

«Ha prevalso una nuova idea di Europa ora il fondo salva-Stati non fa più paura»

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA: IMPORTANTE LA CONFERMA DEI SUSSIDI, CON LE RISORSE SPINGEREMO LA RIPRESA
Luca Cifoni

Una buona mediazione che conferma l'efficacia del lavoro del governo italiano in queste settimane di trattativa. E che mette il nostro Paese in condizioni di poter sfruttare tranquillamente anche il Mes. Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia, è più che soddisfatto del risultato che si profila a Bruxelles, pur consapevole che in questi casi «bisogna sempre vedere bene le carte». Nel compromesso che si sta delineando la dotazione complessiva del fondo resta a 750 miliardi, ma la parte destinata ai contributi a fondo perduto si riduce, dai 500 iniziali. «In tutti i negoziati la parte quantitativa può essere modificata, è oggetto di tira e molla. Ma di fatto l'impianto dal quale si era partiti è confermato e questo è molto importante anche sul piano simbolico. Resta una forte componente a fondo perduto come era stato voluto all'inizio dalla Commissione. È stata una trattativa difficile, ma questo ce lo potevamo aspettare: alla fine anche i Paesi frugali, con tutta l'opposizione che hanno fatto e le concessioni che hanno ottenuto, devono prendere atto che non c'è alternativa a un nuovo modello di Europa. Quindi ora occorre insistere per arrivare ad una struttura politica diversa, basata più sulla Commissione, sul livello comunitario, e meno sui veti degli Stati membri. È un processo ormai ineludibile». Il governo italiano può cantare vittoria? «Diciamo che è stata premiata la scelta fatta in questi mesi, quella di andare al tavolo con determinazione e senza margini di ambiguità, portando agli interlocutori la posizione che veniva annunciata pubblicamente. C'è stata anche una buona capacità di leadership nel fare squadra con altri Paesi come la Spagna e la Francia. Si è rivelato utile il lavoro paziente di Conte che ha fatto il giro delle capitali per spiegare la posizione italiana». E questo successo, se di successo si tratta, sarà apprezzato in patria anche dall'opinione pubblica sempre più scettica sull'Europa? «Io credo che con il coronavirus gli italiani si siano resi conto che il contributo dell'Europa è utile. E il risultato appena ottenuto lo conferma, gli stessi partiti di opposizione ne dovranno prendere atto. Anche il Mes a questo punto mi sembra venga percepito come un'opportunità di sfruttare». Quindi ora il governo può scegliere di utilizzarlo? «In questo contesto direi proprio di sì. Si è capito che si tratta di uno strumento dentro ad un pacchetto complessivo, con i contributi a fondo perduto e i finanziamenti del fondo Sure per il lavoro. Non è più l'Italia che deve chiedere aiuto a tutti gli altri». E i Paesi come l'Olanda che chiedono riforme in cambio dei sostegni? «Le riforme non vanno viste come un obbligo imposto dall'esterno ma come qualcosa che serve a noi, per modernizzare il Paese. E la modernizzazione dobbiamo rivendicarla». Ora però bisogna decidere come spendere quei soldi. «Le prime indicazioni di massima le abbiamo già scritte nel Programma nazionale di riforma, ora si tratta di trasformare le linee generali in progetti operativi che possano essere accolti dalla commissione europea. La direzione è quella, investire nella transizione ecologica e digitale, recuperare la capacità produttiva di un Paese che comunque, anche se vive una recessione più profonda degli altri, resta una grande economia, la seconda manifattura d'Europa». L'autunno non si presenta facile. «È vero, abbiamo di fronte due grandi incognite: quella sanitaria, con il rischio di una ripresa dell'epidemia che richiede costante attenzione, e quella occupazionale. Se riusciamo a superarle il Recovery Fund diventerà una grande

occasione per gli anni successivi». Comunque ora serve il nuovo scostamento di bilancio, anche per rifinanziare gli ammortizzatori sociali. Lo chiederete presto? «Sì. Senza entrare nel dettaglio delle cifre, la cassa integrazione e il sostegno agli enti locali sono le due voci principali del provvedimento che arriverà una volta che le Camere avranno approvato lo scostamento». I nuovi fondi per la Cig saranno selettivi? «Non siamo ancora fuori dalla crisi ma non siamo nemmeno ad aprile. E quindi nell'aiuto alle imprese un po' di selettività ci dovrà essere, per concentrarci su quelle più in difficoltà. Il rifinanziamento della Cig poi ci permetterà di evitare perdite di posti di lavoro».

Foto: Pier Paolo Baretta sottosegretario al Mef

Foto: (foto BLOWUP)

SCENARIO PMI

10 articoli

In attesa degli aiuti Ue l'Italia ipotizza un debito aggiuntivo di 100 miliardi

Marco Rogari Gianni Trovati

In attesa degli aiuti Ue l'Italia ipotizza un debito aggiuntivo di 100 miliardi

ROMA

Alla girandola dei numeri che ha accompagnato la quarta, lunga giornata di negoziati a Bruxelles sono appese le prospettive di medio termine dei conti italiani. Che con l'aumento della quota di prestiti (loans) dovranno trovare il modo di gestire una linea del debito già schizzata in area 160% del Pil quest'anno. Una linea di debito destinata rapidamente ad appesantirsi con la richiesta di aiuti Sure da 20 miliardi per sostenere il peso degli ammortizzatori e su cui pende l'incognita Mes, anche se il premier Conte e i suoi uomini continuano a sostenere che i vantaggi e l'appello di questo strumento sarebbero inferiori a quelli del pacchetto sui cui si è prolungata la trattativa in sede Ue.

A chiudere, almeno per ora, la macchina del deficit sarà la manovra estiva, finanziata dallo scostamento da 18-20 miliardi atteso a breve in consiglio dei ministri. Questa settimana (forse già domani), o al più tardi la prossima, il premier, di ritorno da Bruxelles, dovrebbe convocare il governo per avviare l'iter del nuovo disavanzo aggiuntivo, che il Parlamento sarà chiamato ad autorizzare. E, con questo calendario, le Camere potrebbero esaminare la richiesta insieme al Piano nazionale di Riforma, con il passaggio parlamentare indispensabile anche per inviare ufficialmente il documento a Bruxelles.

L'obiettivo condiviso da Palazzo Chigi e ministero dell'Economia è di arrivare, se possibile, a una sorta di voto congiunto il 29 o il 30 luglio. Un percorso che potrebbe essere tracciato dalla maggioranza per limitare la tentazione, soprattutto nelle opposizioni e in particolare in Forza Italia, di non garantire il «sì» a questa ulteriore fetta di indebitamento.

Anche l'ampiezza dei nuovi spazi fiscali che intende utilizzare il Governo avrà il suo peso. Al momento si viaggia attorno ai 20 miliardi, ma non è ancora esclusa la possibilità di salire ulteriormente lasciando come soglia minima il punto di Pil di cui si era parlato nelle scorse settimane.

Anche perché il conto del nuovo decreto si presenta già appesantito dalle misure che servono per costruire una specie di appendice del decretone 34. Per il nuovo provvedimento, che in ogni caso non vedrà la luce prima di agosto, ci sono anzitutto gli almeno 2 miliardi da garantire ai Comuni, e i 2,8 miliardi su cui ieri è stata raggiunta l'intesa fra governo e Regioni (v. il servizio a pagina 12).

In continuità con quella che è l'architettura di tutti i provvedimenti urgenti del filone Covid, ad assorbire la quota più consistente del nuovo disavanzo sarà l'estensione della Cassa integrazione, con non meno di 7-8 miliardi. Altri 3-5 miliardi dovrebbero essere necessari per la nuova proroga delle scadenze fiscali. Nel menù al quale si sta lavorando al Mef c'è anche un rafforzamento del Fondo di garanzia per le **piccole e medie imprese**, già annunciato nelle settimane scorse dal ministro Gualtieri.

Bastano queste misure di rafforzamento degli interventi già in vigore per far salire in fretta il contatore verso la quota di 20 miliardi annunciata come tetto massimo per il nuovo deficit dal Mef. Il Governo deve poi fare i conti con il pressing incessante dei partiti della maggioranza: Italia viva, ad esempio, chiede che vengano stanziati altri fondi per il settore del turismo.

In attesa della legge di bilancio autunnale, la massa di indebitamento accumulato dal nostro Paese per fronteggiare l'emergenza Coronavirus già a Ferragosto rischia dunque di avvicinarsi, se non addirittura superare, i 100 miliardi. Il rincorrersi dalla fine di febbraio di decreti legge senza soluzione di continuità ha prodotto fino ad oggi misure che quest'anno pesano per 179,5 miliardi sul saldo netto da finanziare hanno assorbito più di 75 miliardi di disavanzo. Che per oltre un terzo (27,5 miliardi) sono serviti per puntellare gli ammortizzatori sociali e garantire sostegni ai redditi e alle famiglie.

Un'inondazione di deficit che ha finito per rompere gli argini della spesa pubblica, lievitata, secondo i calcoli dell'Ufficio parlamentare di bilancio, di circa 70 miliardi, soprattutto sotto la spinta di 55 miliardi di uscite correnti, rafforzata da altri 15 miliardi "in conto capitale". Con la manovra estiva prima, e poi con quella autunnale il fiume di spesa non potrà che ingrossarsi. E in ogni caso non sarà facile per il Governo mantenere l'impegno preso con il Pnr di ricorrere a una nuova fase di spending review per favorire la riduzione del debito dopo l'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tutela del lavoro e sostegno alle famiglie -36.191 Interventi a favore delle imprese -67.938 di cui: per la continuità delle imprese -18.260 di cui: per il rilancio, lo sviluppo e il rafforzamento patrimoniale -49.678 Misure di sostegno alla liquidità -53.307 Sanità -8.280 Interventi per enti territoriali -6.452 Interventi per il potenziamento di servizi pubblici -5.498 Interventi per il sociale -1.549 Altre misure -897 Interessi passivi maggiori emissioni titoli di debito pubblico -269 Soppressione clausole di salvaguardia IVA e accise - - Coperture 818 TOTALE COMPLESSIVO -179.562 Aree di intervento. Valori in milioni di euro SALDO NETTO DA FINANZIARE INDEBITAMENTO NETTO 2020 2021 2020 2021 -1.139 -27.500 -1.113 -5.563 -4.604 -2.959 710 -885 0 -821 0 -344 -1.766 -19.821 3.527 -26.076 -18.398 -17.725 -673 -10.945 -7.645 -6.113 -2.292 -1.549 -775 -507 446 -75.309 -5.563 -4.604 -2.959 710 -943 0 -1.272 0 -144 -1.355 -19.821 3.412 -26.115 - -50M -40M -30M -20M -10M 0 + L Nota I totali potrebbero differire da quanto riportato nel paragrafo per via dell'aggregazione delle voci. Fonte: Pnr 2020

Foto:

Le misure del governo per l'emergenza Covid

CREDITO/3

Piano da 50 milioni per Banca Ifis e Bei

Banca Ifis e Bei hanno siglato un'intesa da 50 milioni per finanziare e sostenere progetti di investimento e crescita delle **Pmi**. Sono previsti contratti di finanziamento a tassi vantaggiosi per tutte le aziende dei diversi settori produttivi e sarà finanziato anche il capitale circolante.

TERESIO TESTA Il direttore regionale di Intesa Sanpaolo: "Sostenere la filiera è strategico per far ripartire l'economia" INTERVISTA

"Dalle banche serve più sostegno a piccole e medie imprese a rischio"

CLAUDIA LUISE

Abbiamo investito in Piemonte, erogando 2 miliardi nei primi 6 mesi del 2020. Di questi fondi, 151 milioni sono stati destinati al cuneese». Teresio Testa, direttore regionale Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria di Intesa Sanpaolo, ripercorre le tappe dell'impegno della banca per il territorio. Perché è importante il sostegno alle Pmi, in un momento in cui la fiducia e gli investimenti scarseggiano? «È fondamentale riuscire a sostenere tutti i componenti di una filiera. Il giro d'affari delle 74 filiere piemontesi è di 6, 5 miliardi (con il coinvolgimento di 3000 piccole realtà). I soggetti più forti devono impegnarsi e possono farlo attraverso un programma filiere che, in base a una loro valutazione di strategicità, spinge la banca a erogare credito vantaggioso anche ad aziende che altrimenti rischierebbero di non riceverlo. Sostenere la filiera è strategico soprattutto per la ripartenza dell'economia, non si può permettere di perdere pezzi. Abbiamo imparato la lezione dalla precedente crisi in cui non c'è stata sufficiente attenzione alle criticità nelle aziende più piccole. Far sentire l'imprenditore affiancato in questo percorso da un sistema territoriale è estremamente importante». Uno dei settori più colpiti è il turismo. Cosa state facendo? «Intesa Sanpaolo ha stanziato un plafond di 190 milioni per la regione. Inoltre è stato siglato un accordo con Federalberghi, che prevede preammortamenti fino a 36 mesi. Un modo per cercare di sostenere un settore che genera il 6% del valore aggiunto nazionale del comparto». Guardando al Cuneese, nelle ultime settimane sono stati chiusi anche 8 accordi con altrettante Pmi. Qual è l'ultima operazione che avete finanziato? «È un'operazione innovativa che riguarda il Gruppo Scotta, una delle maggiori imprese italiane nella realizzazione di centrali idroelettriche e da altre fonti rinnovabili. L'operazione è stata realizzata attraverso la società Exetra, controllata all'85% da Intesa Sanpaolo e per la restante quota da SCB Market Traders Srl. Exetra ha come obiettivo supportare le pmi nei processi di esportazione. Gli imprenditori spesso lamentano l'assenza delle banche nel momento in cui devono trovare nel mondo pacchetti finanziari con dilazioni di pagamento per i loro clienti importatori, una soluzione offerta spesso da competitor e che mette fuori gioco le nostre aziende. Scotta, in questo caso, è stata sostenuta nell'esportazione delle turbine destinate a due centrali idroelettriche in Albania offrendo una dilazione di pagamento a 5 anni per la commessa da 7 milioni». Ce ne sono in programma altre di questo tipo? «Sì, è una tipologia di operazione che ci piacerebbe portare avanti. Tra gli altri impegni, c'è stato quello con Eurostampa in cui abbiamo finanziato lo stabilimento negli Usa grazie alla nostra filiale a New York. E poi l'accordo, firmato in piena emergenza Covid, con Ledoga, società del Gruppo Silvateam specializzata nella produzione di tannini vegetali, la cui crescita sarà sostenuta finanziariamente da un prestito obbligazionario a sette anni del valore di dieci milioni. Il bond è legato a un piano di circular economy. Ricordo che nel nord ovest sono stati già finanziati 13 progetti di circular economy per oltre 20 milioni di euro, tra cui l'accordo firmato con il gruppo Bottero: 5 milioni per macchinari per la lavorazione del vetro ad alta efficienza energetica». -

TERESIO TESTA DIRETTORE REGIONALE INTESA SANPAOLO

Nei primi sei mesi del 2020 abbiamo erogato in Piemonte 2 miliardi, di cui 151 milioni destinati al Cuneese

Abbiamo stanziato 190 milioni per sostenere il rilancio del turismo, uno dei settori chiave

Foto: Nei primi sei mesi del 2020 banca Intesa Sanpaolo ha investito in Piemonte 2 miliardi

L'ad di credimi: tanti lo scelgono per sopravvivere alla crisi

Boom del credito digitale "Risponde alle esigenze di liquidità immediata"

C.LUI.

TORINO «Sembrerebbe che molte imprese, in particolare i piccoli negozianti, abbiano compreso che in questa fase è cruciale ripensare completamente il proprio modello di business». Ignazio Rocco, fondatore e amministratore delegato di Credimi, il più grande digital lender per le imprese in Europa Continentale con 800 milioni di euro erogati e 15.000 aziende che si sono rivolte alla piattaforma digitale, racconta come stanno cambiando i bisogni di liquidità immediata per gli imprenditori che vogliono resistere alla crisi. «Molte aziende - aggiunge Rocco - fanno richiesta di finanziamento per far fronte all'urgente bisogno di liquidità, ma va sottolineato che altrettante chiedono un prestito per farsi trovare pronte alla ripresa». Credimi ha simulato l'impatto del lockdown sui conti economici 2020 per un campione di un migliaio di Pmi: nel corso del prossimo triennio un quarto di queste imprese potrebbe non esistere più, ipotizzando un calo di fatturato annuo tra il 20% e l'80%, a seconda dei settori, e assumendo che si assista alla ripresa delle attività entro un trimestre. Ad essere più colpite saranno le micro-aziende, con fatturato sotto 10 milioni di euro. «In assenza di un flusso speciale e straordinario di liquidità, una parte consistente di piccole imprese diventeranno insolventi, cancellando anche aziende che, terminata l'emergenza, potrebbero essere competitive. Il Fintech può dare un grosso aiuto facendo risparmiare mesi preziosi, e decine di miliardi di euro in costi di transazione», aggiunge ancora l'amministratore delegato. Tra le imprese che si sono rivolte a questo tipo di finanziamento c'è la L.B.R. Industrial Painting Srl di Dario Romano, ditta torinese che ha lo stabilimento a Cigliano (Vercelli). «Ho preferito il Fintech perché nella mia esperienza il sistema bancario tradizionale ha tempi troppo lunghi», spiega l'imprenditore che ha utilizzato il finanziamento ricevuto per rientrare in maniera graduale di un investimento fatto nel 2019. «Avere un polmone di liquidità inoltre - conclude Romano - ci ha permesso di avere le forze necessarie per espanderci e fare un trasloco nonostante la crisi». - © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: Ignazio Rocco, fondatore e amministratore delegato di Credimi

L'OPERAZIONE

Accordo tra Bei e Banca Ifis: 50 milioni per aiutare le Pmi

L, Ram.

VENEZIA Banca Ifis e Bei hanno sottoscritto una nuova intesa, per 50 milioni di euro, per finanziare e sostenere progetti di investimento e crescita delle **piccole e medie imprese** italiane. Per Banca Ifis si tratta del secondo accordo finalizzato con l'istituzione finanziaria europea dopo quello del giugno 2019, per analogo importo e con caratteristiche simili alla linea di credito già in essere, che porta la complessiva erogazione fino a cento milioni di euro, rafforzando ulteriormente, anche in termini prospettici, tale canale di approvvigionamento per Banca Ifis. La nuova convenzione fa parte di un ampio progetto paneuropeo finanziato da Bei del valore complessivo di cinque miliardi di euro e definito «Covid-19» che vuole essere la prima risposta di Bei al sostegno dell'economia reale durante la pandemia mondiale. Un piano che rientra nella più ampia strategia della Ue. «In questo delicato momento storico andiamo a rinnovare con Bei una importante partnership a conferma del nostro sostegno delle **piccole e medie imprese**. Questo accordo, in linea con la strategia di diversificazione delle fonti di raccolta della Banca - spiega Luciano Colombini, amministratore delegato di Banca Ifis- rafforzerà ulteriormente il nostro impegno a immettere, in modo agile e veloce, nuova finanza nel sistema economico italiano integrando, anche in questa nuova e complessa fase di ripartenza, le diverse misure messe in campo dalla Banca fin dall'inizio della pandemia a sostegno della liquidità delle imprese».

Foto: Luciano Colombini, ad di Banca Ifis

Accordo Banca Ifis-Bei per aiutare le pmi italiane

Antonella Ladisi

Nasce la nuova intesa sottoscritta da Banca Ifis e dalla Banca Europea per gli Investimenti. L'accordo prevede l'utilizzo di 50 milioni di euro per finanziare e sostenere progetti di crescita e innovazione delle **piccole e medie imprese** italiane, di tutti i settori produttivi. I progetti finanziabili riguardano l'acquisto di impianti e macchinari, spese di ricerca e sviluppo, spese per la tutela ambientale, e il finanziamento del capitale circolante necessario per l'attività operativa. L'intesa fa parte di un progetto di più ampio respiro, definito Covid-19 e finanziato da Bei come risposta alla crisi innescata dalla pandemia da coronavirus. Per accedervi le aziende interessate devono avere al massimo 249 dipendenti a livello consolidato. Sono esclusi i progetti di puro investimento finanziario e/o immobiliare. Luciano Colombini, ceo di Banca Ifis, ha spiegato in una nota che l'accordo «rafforzerà ulteriormente il nostro impegno a immettere, in modo agile e veloce, nuova finanza nel sistema economico italiano integrando, anche in questa nuova e complessa fase di ripartenza, le diverse misure messe in campo dalla banca fin dall'inizio della pandemia a sostegno della liquidità delle imprese». (riproduzione riservata)

Accordo tra Banca Ifis e Bei per le Pmi

Banca Ifis e Bei hanno sottoscritto una nuova intesa, per 50 milioni di euro, per finanziare e sostenere progetti di investimento e crescita delle **piccole e medie imprese** italiane. Per Banca Ifis si tratta del secondo accordo finalizzato con l'istituzione finanziaria europea dopo quello del giugno 2019, per analogo importo e con caratteristiche simili alla linea di credito già in essere, che porta la complessiva erogazione fino a cento milioni di euro, rafforzando ulteriormente, anche in termini prospettici, tale canale di approvvigionamento per Banca Ifis.

BANCA IFIS

Con Bei per finanziare le Pmi

Banca Ifis e Bei hanno siglato un'intesa da 50 milioni per finanziare e sostenere progetti di investimento e crescita delle **Pmi**. Sono previsti contratti di finanziamento a tassi vantaggiosi per tutte le aziende dei diversi settori produttivi e sarà finanziato anche il capitale circolante.

MERCATINO

BANCA IFIS E BEI INSIEME

Banca Ifis e Bei hanno sottoscritto una nuova intesa da 50 milioni, per le **Pmi** italiane. Si tratta del secondo accordo dopo quello di giugno dell'anno scorso con un medesimo importo. Si tratta del secondo accordo dopo quello del giugno 2019, per analogo importo e caratteristiche simili.

I giallorossi sprovvisti di un piano B Così il pericolo è un destino greco

Conte si è presentato ai tavoli senza mai avere una reale alternativa ai tanto agognati fondi europei. Il risultato è che lo spettro di Atene è più vicino: gettito in picchiata, tagli ai servizi e addio infrastrutture

CLAUDIO ANTONELLI

I • La lenta agonia del tira e molla europeo (e che ci vede uscire perdenti se non nell'importo, nelle tempistiche e nell'indipendenza decisionale) ci porta a riflettere sui fondamentali che stanno alla base di qualunque trattativa. Domanda, offerta e alternativa. Il governo giallorosso è sbarcato a Bruxelles fissando l'asticella al punto più alto e dichiarando di non poter scendere, pur ammettendo, appena seduto al tavolo, di non avere altro da dare in cambio. Infatti, appena sbarcato a Bruxelles, Conte ha subito accettato la revisione al ribasso del Recovery fund di certo nelle tempistiche di erogazione e pure l'indurimento dei termini di governance. D'altra parte, il fronte dei cosiddetti «frugali» ha capito subito di dover giocare il ruolo dei duri e puri per gestire l'opinione pubblica interna e, al tempo stesso, per trattare da un punto di maggiore forza le deleghe comunitarie all'asse franco-tedesco. In pratica, il gruppo legato all'Olanda ha sparato altissimo con l'obiettivo ufficiale di penalizzare il Mediterraneo, ma con l'idea di minare la stabilità del sistema decisionale in capo alla Commissione Ue e quindi ottenere un ruolo al fianco di Francia e Germania, quando ci sarà da prendere le decisioni importanti. Ci riferiamo al fatto che una fetta del Recovery fund sarà costituita da affidamenti diretti, finanziati dalla fiscalità comune. In primis dalla Web tax e dalla Carbon tax, ma anche da scelte mirate che finiranno con il sostenere o privare singole filiere produttive. Essere tra chi sceglie le entità e le tipologie dei prelievi Ue del prossimo decennio fa la differenza tra diventare un Paese primario o gregario. Per questo i «frugali» si sono battuti con tanto chiasso a Bruxelles in questi giorni. L'Italia è stata invece una pedina estremamente prevedibile, anche perché - e qui veniamo al terzo pilastro fondamentale di ogni trattativa - si è presentata a Bruxelles senza un piano B. Senza alcuna alternativa. Il messaggio? Ci servono soldi, il maggior importo possibile e poi come restituirli non importa. Un messaggio da affamati. In questi mesi i giallorossi hanno puntato tutto sui soldi in arrivo dall'Ue. Che fossero quelli del Mes o i mirabolanti «euromiliardi» (parafrasando Repubblica, ndr) del Recovery fund poco importa. Non si è insistito politicamente sul ruolo decisivo della Bce, né di Bankitalia. Non si è battuta la strada del Fmi, né di altre emissioni patriottiche, pur essendoci i margini. Così il bivio attuale porta o ai fondi dell'Europa o al default sovrano. In ogni caso se il nostro Paese non riesce a invertire la rotta nel breve tempo e far ripartire l'industria, l'Italia rischia la grecizzazione. Tagli brutali dei servizi e degli assegni pensionistici e cessione delle infrastrutture strategiche. Uno scenario scontato se dovessimo fare default e possibile se l'accettazione dei fondi europei comporterà condizioni capestro in grado di cambiare il welfare tricolore, ma anche la struttura produttiva della Penisola. D'altronde fino a oggi il governo non ha fatto nulla per fare in modo che le aziende tornino a correre l'unica preoccupazione è sussidiare le imprese morte. Esattamente quanto è accaduto in Grecia. Non è questione di essere menagrami, ma di unire i puntini. Giuseppe Conte ha affrontato la pandemia dal punto di vista economico e sociale a suon di Dpcm e decreti. Ha sfruttato la sospensione del Patto di stabilità chiedendo, a oggi, al Parlamento di sfiorare per soli 80 miliardi, impegnandosi a spostare altri 100 miliardi di deficit di bilancio nei prossimi anni, quando ritornerà in vigore il Patto di stabilità. Una follia controproducente. Nel frattempo ha

usato questi soldi per erogare bonus a famiglie e professionisti che hanno sofferto il lockdown e per distribuire ammortizzatori a chi è rimasto senza lavoro. A fine mese, Conte tornerà in Aula a chiedere altri 18 miliardi di deficit per rifinanziare la cassa integrazione, i cui fondi si esauriranno appena dopo Ferragosto. Sul tavolo non c'è altra strategia. Se non andare avanti a sussidiare chi perde il posto. Non essendo noi l'Arabia Saudita dei tempi d'oro, se le aziende non producono e lasciano a casa le persone prima 0 poi i fondi per finanziare la Cig finiscono e se non si torna a creare ricchezza il Paese fa default. Il governo si è dunque presentato al Consiglio Ue in un posizione di estrema debolezza, nel momento in cui ha ignorato la richiesta del Nord produttivo di stoppare le imposte. Il messaggio arrivato ai partner europei è molto semplice. La macchina statale non si finanzia più da sola. Ad aprile Conte ha fatto indebitare le imprese (grazie a soli 2,9 miliardi di garanzie statali) per 52 miliardi e ieri gliene ha chiesti indietro più di 30. Come dire, se le **Pmi** non versano all'Erario, lo Stato non riesce a pagare gli stipendi della Pa né le pensioni. Quando arriveremo a dicembre e ci renderemo conto che il gettito complessivo del 2020 sarà sceso di almeno un 25%, a quel punto l'Unione europea avrà lo strumento del Recovery fund, ma chiaramente detterà la linea sulle riforme in cambio dei prestiti e delle sovvenzioni. Patrimoniale e taglio delle pensioni. Liberalizzazione del mercato delle infrastrutture e cessione di sovranità industriale. Ricorda Atene? Vedremo. Foto: INADEGUATO II presidente del Consiglio ed ex «avvocato del popolo», Giuseppe Conte
Foto: [Ansa]